ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Giovedì 8 Luglio 1915 — MATTINO NUM. 187

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; anate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - In linea o spazio di linea di 5 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - In linea di 5 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - In linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 5 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita spicciola - Contribuzioni - Società [illegible] - I divertimenti - Comunicati - prezzi [illegible].

Inserzioni [illegible] agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

Una esplorazione in forze nell'alto Adriatico

L'incrociatore "Amalfi„ silurato da un sottomarino austriaco

L'equipaggio e gli ufficiali quasi tutti salvati - L'evviva al Re e all'Italia prima di abbandonare la nave

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA „)

La perdita dell'"Amalfi„

ROMA, 7 sette.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Una esplorazione in forze è stata compiuta nell'alto Adriatico. Nella notte scorsa il regio incrociatore Amalfi, che vi prendeva parte, è stato all'alba di stamane silurato da un sommergibile austriaco. La nave si è subito sbandata fortemente a sinistra. Il comandante, prima di ordinare alla gente di gettarsi in mare, ha dato il grido di: Viva il Re! Viva l'Italia!, cui ha fatto eco tutto l'equipaggio allineato a poppa con ordine e con mirabile disciplina. Il comandante ha abbandonato per ultimo la nave, scivolando sul fianco ancora emerso dell'incrociatore, che poco dopo è affondato. Coi nostri mezzi fu salvata la quasi totalità dell'equipaggio e degli ufficiali.

Firmato: **THAON DI REVEL.**

L'*Amalfi*, impostato in cantiere a Sestri Ponente nel [illegible] e varato nel 1906, era uno dei nostri validi incrociatori corazzati della divisione del *Marco, San Giorgio* e *Pisa*, e del tipo di quest'ultimo. Dislocava [illegible] tonnellate e aveva una velocità di nodi 22,8 all'ora. Era armato di quattro pezzi da 254 lunghi, di otto da [illegible] lunghi, di sedici da [illegible], di due da 47 e di due mitragliatrici. Misurava 139 metri di lunghezza a 21,8 di larghezza. Era spinto da due macchine a triplice espansione a quattro cilindri. Il suo tipo era stato imitato con la corazzata *Averoff*, fornita alla Grecia.

La difesa di Pola e di Lubiana assunta dai tedeschi

Pola è una gigantesca mina

Roma, 7, sera.
Visto dalla censura.

Il *Giornale d'Italia* ha da Venezia: «Persona giunta da Pola riferisce che l'impero tedesco ha mandato a Pola grandi riserve di viveri, ma non soltanto in armamenti e in vettovaglie è consistito l'aiuto tedesco. Così come nei Dardanelli, anche a Pola furono destinati parecchi ufficiali di terra e di mare, numerosi soldati e marinai, aviatori, meccanici, tutti tedeschi. La Germania propose ufficiali provetti per guidare gli austriaci. I sottomarini che la Germania, com'è noto, inviò a Pola, forse con l'intenzione di destinarli ad operazioni non soltanto in Adriatico, ma anche nel Mediterraneo e nell'Egeo, sono [illegible]. Con l'arrivo degli ufficiali germanici, i quali hanno fatti procedere da parecchi vagoni di vettovagliamenti, le manifestazioni sediziose sono cessate e la piazzaforte ha avuto un completo assetto militare e si è di colpo calmata.

«Ma l'efficienza militare di Pola non deve spaventare; nello stesso apparato di forze della città, è la principale debolezza, perchè Pola si è mutata in una gigantesca mina; le sue viscere, i suoi forti, le sue caserme sono tutte collegate da fili elettrici con delle mine. Tutte queste opere di difesa sono state approntate febbrilmente nel giro di quattro mesi per l'intervento risoluto e direttivo dell'ufficialità tedesca. Così pure molti treni di tedeschi sono avviati verso Lubiana. Pola è ormai completamente in dominio dei tedeschi che si sono incaricati di galvanizzare la fiacca difesa austriaca».

Il capitano del "Turbine„

ferito e prigioniero presso Vienna

Roma, 7, notte.

La «Tribuna» reca: «E' giunta notizia pel tramite della Nunziatura di Vienna alla famiglia Bianchi, che il comandante del «Turbine», perduto nell'Adriatico il 24 giugno, capitano Luigi Bianchi, raccolto ferito da una nave austriaca, si trova ora guarito e prigioniero nel campo di Neulengbak, presso Vienna».

Il decreto per l'estensione del blocco dell'Adriatico

Roma, 7.
(Visto).

Con la data di ieri è entrato in vigore il decreto che estende il blocco nell'Adriatico. Il decreto dispone:

«Il blocco, dichiarato dal Governo del Re, in data 26-30 maggio 1915, si intende esteso a tutte le zone del mare Adriatico a nord della linea Otranto-Aspri-Ruga (Capo Bianche). In conseguenza è vietata la navigazione nel mare Adriatico a nord della stessa linea a tutte le navi mercantili di qualsiasi bandiera. Il ministro della marina e le Autorità da lui delegate potranno tuttavia concedere, dopo gli opportuni accertamenti, speciali salvacondotti alle navi mercantili che chiedano di recarsi a porti adriatici appartenenti o occupati dall'Italia o dal Montenegro. Le navi che chiedano di entrare nell'Adriatico devono dirigersi al porto di Gallipoli, dove potranno ricevere il salvacondotto di entrata.

«Per l'uscita dall'Adriatico le navi, dopo averne ricevuto il permesso nel porto di partenza, si dirigeranno a Bari, dove potranno ricevere il salvacondotto di uscita. Alle navi munite di salvacondotto è permesso di presentarsi alla linea di blocco Taranto-Aspri-Ruga (Capo Bianche) soltanto di giorno. Esse si fermeranno su tale linea alla distanza non maggiore di cinque miglia dalla costa italiana per ricevere la visita delle navi da guerra all'uopo destinate.

«Per la navigazione delle navi mercantili di qualsiasi bandiera entro il mare Adriatico nei casi previsti dal precedente articolo, saranno osservate le norme stabilite con il nostro decreto 13 giugno 1915, N. 890, oltre a quelle altre disposizioni che le Autorità marittime crederanno opportune, e ciascuna volta, alle navi ammesse all'entrata o all'uscita dall'Adriatico. Le navi che contravvengano alle disposizioni degli articoli precedenti saranno considerate colpevoli di violazione di blocco e potranno essere catturate e confiscate insieme con il loro carico, secondo le norme in vigore».

La morte del soldato che conquistò la prima bandiera austriaca

Padova, 7, mattino.

E' spirato all'Ospedale Falchenstaetti il soldato Giuseppe Castiglioni di Pietro e di Minucci Angelina, di Matanzzza in provincia di Lucca, che, fu il primo soldato italiano che strappò al nemico nella regione dell'Isonzo, una bandiera.

Il Castiglioni rimase ferito in quella eroica azione di guerra, e fu sottoposto alle cure più sapienti; ma tutto fu inutile: lo assistevano negli ultimi istanti i genitori, ai quali aveva narrato il fatto d'arme glorioso, il corpo a corpo sanguinoso, durante il quale era tuttavia riuscito a conquistare l'ambito trofeo.

La battaglia del Carso

1400 austriaci fatti prigionieri in 3 giorni - Fortezze austriache danneggiate dalle nostre artiglierie pesanti nel Cadore - Fortunati "raids„ aerei.

Comando Supremo, 7 luglio 1915.

In Val Daone il nemico tentò un attacco contro la nostra posizione di Passo di Campo: fu respinto con gravi perdite.

In Cadore le nostre artiglierie pesanti aprirono il fuoco sull'opera a Corte nell'alta Valle Cordevole e sulla tagliata Tre Sassi al passo di Val Parola, danneggiandole gravemente.

In Carnia, oltre al consueto vano tentativo in direzione di Pal Grande, furono respinti attacchi nemici contro le nostre posizioni di Passo Pramosio e di Punta Scharnitz.

Continuano con lenti ma costanti progressi i combattimenti sull'altipiano carsico. Ivi in complesso, nelle giornate dal 4 al 7, abbiamo fatto 1400 prigionieri.

Nella notte sul 6 un nostro dirigibile bombardava efficacemente importanti incroci ferroviari a nord di Opcina. Nel mattino del 6 una squadriglia di nostri aeroplani riusciva a lanciare numerose bombe sul campo di aviazione austriaco presso Aisovizza, ed est di Gorizia, provocandovi incendi. Altro aeroplano gettava bombe sulla stazione di Nabresina. Fatti segno al fuoco di artiglierie e mitragliatrici, gli aviatori rientrarono incolumi.

Generale CADORNA.

L'azione tentata dal nemico contro la nostra posizione al Passo di Campo riveste forma di carattere di una ricognizione compiuta con notevoli forze, perchè non ha legame apparente con altri attacchi precedenti o contemporanei. Gli Austriaci subirono gravi perdite e furono respinti.

Il tiro delle nostre artiglierie pesanti, nell'alta valle Cordevole, ha avuto una lunga preparazione, ma in compenso ha dato ottimi risultati. I grossi cannoni trasportati su per la valle Cordevole, alle posizioni a nord del lago di Alleghe, hanno fatto sentire soltanto ora, per la prima volta, la loro voce, ottenendo di danneggiare gravemente le fortificazioni austriache di Corte e la tagliata di Tre Sassi, al passo di val Parola. L'entrata in opera di queste batterie pesanti si collega all'offensiva nostra che per V. Bolle è giunta a Polzarego, la quale ora verrà facilitata.

Gli attacchi austriaci contro le nostre posizioni sulle Alpi Carniche, continuano; il nemico tenta ora Pal Grande, ora il Freikofel, ora altri punti della nostra occupazione, come Passo Pramosio e punta Scharnitz, ma sempre col medesimo risultato negativo. Si direbbe quasi che esso ritenga di poter trovare, per tentativi, il nostro punto debole, sul quale fare irruzione. Ma a quest'ora dovrebbe esser giunto alla conclusione che queste posizioni sono imprendibili. Si tratta di una linea continua di alture aventi altitudine media di 2000 m., sulle quali s'innalzano le punte isolate di M. Valsila 2350 m., P. Valentina 2247 m., P. Collina, Zellenkofel, Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, Pizzo Avostano. I colli pei quali passano sentieri e mulattiere sono: Passo Giramondo, Passo Volaia, Passo di M. Croce di Carnia, Passo di Pramosio. In complesso le insellature e le cime si succedono luogo questo breve tratto di catena, formandone una sola estesa posizione. Il versante a nord di essa si presenta assai ripido; il versante sud ha pendenze meno aspre, ma per le condizioni stesse in cui la catena si presenta, ognuno dei passi e delle cime ha grande importanza su tutta la linea di difesa, perchè chi occupi anche uno solo dei passi o delle cime, rompe la continuità della difesa, e dalla posizione conquistata può muovere per cresta ad attaccare le posizioni vicine. Da ciò deriva la necessità di respingere energicamente ogni offensiva nemica, appunto perchè essendo la cresta della catena in nostro possesso, il nemico non ha modo di pronunciare attacchi impiegando numerose forze, e deve avanzare percorrendo terreni ripidi e stretti valloni, dominati dal nostro fuoco.

Sull'altipiano Carsico la battaglia continua favorevole alle nostre truppe, e il numero dei prigionieri catturati, 1400 in tre giorni, è la prova più sicura del successo continuo ottenuto.

Il bollettino del 7 luglio segnala notevoli successi di un nostro dirigibile, che ha prodotto nuovi danni sulla linea ferroviaria Trieste-Gorizia, e degli aeroplani che sono riusciti a bombardare il campo di aviazione austriaco ad Aisovizza, e la stazione ferroviaria di Nabresina, fra Duino e Trieste. Tali raids, dei quali i nostri aeromobili sono tornati incolumi, avranno fornito certamente preziose informazioni sulle fortificazioni di Gorizia che su quelle del Carso, riuscendo così utili, oltrechè pel danno inflitti al nemico, anche per le notizie sulle di lui disposizioni difensive. Σ.

Le azioni dell'artiglieria e degli alpini in Val di Sole alla Forcella di Montozzo

Roma, 7, notte.
(Visto dalla Censura).

Sulle operazioni italiane in Val di Sole, il *Giornale d'Italia* pubblica i seguenti particolari, inviatigli da un suo corrispondente dal fronte:

«Gli austriaci — narra il corrispondente — riuscirono a piazzare sul Monticello alcune mine. Ma un bel mattino un nostro nucleo d'acciaio fu collocato sopra l'altura con una fatica miracolosa; e cominciò ad abbinare contro quei gruppi nemici che lavoravano, sicuri dell'inferiorità delle nostre posizioni. L'esplosione infernale sconvolse completamente il nemico. Piovvero le prime granate sulla strada in costruzione e sui lavoratori nemici, assistiti e stimolati dal *kaiser-jager*. Coll'aiuto dei cannocchiali, i nostri ufficiali videro l'effetto delle cannonate italiane, simile a quello di una frustata in un mucchio di mosche. Gli uomini fuggivano a rompicollo, dirompendosi in tutte le direzioni, dietro le roccie, giù verso il Monticello, per sottrarsi a quell'uragano di fuoco».

Ecco alcuni particolari sull'attacco austriaco alla posizione italiana di Ponte di Legno, narrati dal corrispondente dello stesso giornale:

«Dopo parecchi movimenti oscillanti, che accennavano l'incertezza dell'azione, le ombre si erano diffuse, ma dopo l'alba, ed avevano raggiunto un numero assai ingente. La sfilata durava da circa un'ora attraverso il confine, e la fiducia di un rapido successo morale si capiva dalla sicurezza dei movimenti. Ad un certo punto apparve una piccola luce in cima ad un monte vicino. La luce biancastra serpeggiò lentamente in alto e poi si buttò dietro la vallata, lasciando un scintillio di stelle, le sole che brillarono tutta la notte. Immediatamente un enorme fortore di luce biancastra, vivida, quella di un riflettore, si aprì in faccia al battaglione nemico, lo investì in pieno; poi la fortice si richiuse. Dopo pochi minuti, da un'altura vicina, i cannoni cominciarono a sparire rabbiosamente, spazzando le prime pattuglie nemiche. Ogni tanto il riflettore illuminava i gruppi dispersi, che il cannone raggiungeva, buttandoli contro le roccie, che venivano arrossate dal loro sangue. Le urla selvaggie del nemico [illegible] ormai della sua completa rinunzia ad ogni tentativo. Il riflettore continuava ad illuminare i corpi dei caduti lungo la strada ed abbandonati dai compagni. I genieri si erano ritirati in fretta e non pensavano a riprendere i loro morti e feriti. Il nostro ufficiale, che comandava la batteria, ordinò che il riflettore continuasse a funzionare: così quella forbice di luce molesta, che frugava tutti i cespugli della montagna, sembrava impremuta di una generosità straordinaria. Si faceva nelle anfrattuosità del monte, scavata qualche piccolo riparo appiattito e sembrava che lo invitasse a venire fuori dal nascondiglio, promettendo di non sottoporlo al cannone.

«Qualche gruppo di nemici si fece avanti. Quell'occhio aperto, biancastro, che li abbagliava pareva sinceramente, incapace di un'insidia. Scesero poi nella vallata e cominciarono a prendere i loro morti e feriti che gemevano nel silenzio della notte. La luce del riflettore usava la magnanimità di aiutarli nel pietoso pensiero. Altri gruppi presero animo e scesero a compiere la loro missione dolorosa verso i caduti. I nostri cannoni tacevano, rispettosi di quella triste bisogna. Per tutta la notte le pattuglie nemiche, ingombre dalla luce del nostro potente riflettore si avvicendarono sul terreno dell'infruttuosa azione, portando via un centinaio di caduti. Aspettiamoci ora che il nemico tramuti [illegible] nostra generosità attraverso i soliti *Italia* e la *Zeitungs* in una difficiera delle nostre artiglierie!

«Ma il nemico — continua il corrispondente del *Giornale d'Italia* — non intende rinunziare ai suoi metodi stizzosi, anche quando non approdano a nulla. La superiorità delle sue posizioni gli permette di molestarci con delle piccole azioni nelle quali non si espone ad alcun rischio. I suoi dispettucci hanno però un limite: quello della nostra pazienza. Quando lo varcano vengono puniti con delle scorribande mortali nelle quali i nostri espongono la vita con grande disprezzo. Si tratta di dare una lezione al nemico ed i nostri non rinunziano mai a questa pedagogia della guerra. Alla Forcella di Montozzo il nemico si era appiattato in una valle ed aveva costruito una trincea che fiancheggiava una nostra posizione, conquistata durante una fitta nevicata nel cuore di giugno. Le nostre sentinelle si erano piazzate a 2000 metri e di lì osservavano i movimenti del nemico. Il solo momento in cui i nostri soldati si mostravano al nemico era quello del cambio della guardia. Appena allora il *grigio-verde* dei nostri alpini si disincarnava dal biancore della neve e subito dopo crepitavano le fucilate che spruzzavano tutt'intorno dei fiocchi di neve. Queste azioni durarono tre giorni, sempre nelle stesse circostanze, per quanto dessero sempre dei risultati incruenti. Gli alpini erano seccatissimi ed invocavano che si concedesse loro di andare a dare una tirata d'orecchio al nemico. Una sera finalmente una pattuglia di alpini, al comando di un tenente già decorato in Libia, ottenne il permesso di recarsi all'attaccare il nemico. La discesa fu compiuta per vie traverse, interminabili, per prendere alla rovescia la trincea nemica. Verso mezzanotte, mentre accendeva una lilla nevicata, la pattuglia si mise in movimento. Il tenente si era messo in testa e voleva andare avanti a qualunque costo. Ma la neve ingannò i nostri che invece di trovarsi dietro la trincea si accorsero a pochi metri di distanza che andavano a cacciarle proprio dentro. Una sentinella si accorse della nostra presenza e stava per dare l'allarme quando un pugno terribile e silenzioso alla testa vibratogli da un vigoroso alpino la fece ruzzolare per terra come un sac colpito dal maglio. Il tonfo sordo della caduta del corpo svegliò un'altra sentinella appostatane che riuscì a dare l'allarme. Gli austriaci balzarono dalla trincea e si precipitarono sui nostri. Ogni alpino si trovò di fronte uno o due avversari. Cominciò subito una serie di colluttazioni rabbiose e serrate e concluse dall'azione silenziosa della baionetta che si affondava nelle carni. Tre soli austriaci riuscivano a salvare la loro pelle».

Gli austriaci sparano sugli ospedali da campo!

Cuneo, 6.

Un giovane ufficiale dell'esercito, che fu per parecchi anni alunno del nostro convitto civico maschile, così scrive all'amico suo Francesco Giraldo:

W. Italia, luglio 1915.

«Caro Cecco,

«Ti scrivo dai campi della gloria e della morte! Sono in trincea, sopra di me fischiano le palle dei *Mauser*, in alto volano proiettili di cannone. E' una musica terribile, ma pur bella! Un concerto d'inferno. Tu non puoi certamente farti idea delle barbarie commesse dagli austriaci. A mano a mano che avanziamo e occupiamo borgate e paesi nemici, è un solo lamento di quella povera gente. Tutto venne portato via nella ritirata. Ad una povera sposa strapparono dagli orecchi l'unico ricordo del suo povero morto, che da dieci mesi è in guerra, e di cui non ha più notizie. Questa povera gente da quattro mesi non vede pane, nè vino, nè carne: tutto venne portato via. Si nutrono di ortaggi e di polenta fatta di farina di mais e di poco grano turco.

Povera gente! I giovani di 18 anni vennero portati via! e siccome non possono combattere, li adoperano come somarelli a portare viveri ai soldati nelle trincee, e così pure adoperano a questo duro lavoro le donne più forti (*tutti a colpi di sferza*) e le vittime sono poi sempre questi poverelli. Sono cose che straziano! Non si possono concepire, se non si odono raccontare da questa povera gente. Ma la giustizia arriverà anche per loro: perchè non si può comprendere come popoli civili possano ridursi ad andare incontro a così strisli e contro qualunque legge umanitaria. Nulla rispetta il nemico: spara sugli ospedali da campo, e questo venne non solo constatato cogli occhi miei, ma da tutto il reggimento, che a vedere certi fatti, anche il più piccolo e meno intelligente soldato ha il cuore pieno di odio contro il triste nemico.

«Vinceremo: la vittoria non può mancare, e sarà nostra. E' una guerra santa, una guerra di liberazione di tanta gente che geme e langue sotto un Governo, che la inferocita anche nell'agonia. Ricevi i più cordiali saluti estensibili alla tua gentilissima famiglia.

Come è morto a Plava il tenente-colonnello Anchisi

Firenze, 7, sera.
(Visto dalla Censura).

Nella battaglia di Plava è caduto in prode il tenente-colonnello cav. Emilio Anchisi, che abitava con le sue famiglie in un villino in via Edmondo De Amicis. Era figlio della forte Sardegna, ma dimorava da molti anni nella nostra città, ove contava larghe e affettuose amicizie.

Sull'eroica fine del [illegible] Anchisi un nostro amico sul *Nuovo Giornale* questa notizia: «Il tenente-colonnello cav. Anchisi, mentre a cavallo guidava il suo battaglione alla carica, cadeva colpito da una palla alla parotide, e l'ultimo suo grido fu il grido dell'eroe: «Avanti, Savoia!». Per la sua età poteva restare negli uffici, ma la sua tempra di fiero soldato non seppe a ciò adattarsi. «Il mio dovere — egli diceva — è alla frontiera!», e là egli fece olocausto della sua vita per la grandezza d'Italia.

«Al quattro teneri figli, alla desolata vedova lascia un'eredità di dolori, ma un nome intemerato, che la storia registrerà nelle sue pagine d'oro».

L'attendente ha comunicato alla signora la dolorosa notizia con la lettera seguente, che vi trascrivo in tutta la sua semplicità:

«Gentilissima signora: perdonerà l'ardire la libertà che mi prendo inviandole questo mio scritto per la perdita dell'amato suo consorte e mio padrone, [illegible] fra le [illegible] braccia cessò di vivere. E' morto, è vero, ma chi muore per la Patria non muore mai! La sua memoria resterà nel cuore dei suoi dipendenti per la sua bontà e la sua affabilità di padre. Era il [illegible] del 16 giugno, dopo due ore circa di combattimento, mentre che il bravo colonnello guidava con slancio i suoi reparti all'assalto, col grido di «Savoia!», un proiettile nemico lo colpiva alla carotide, e poco dopo spirava. Vive condoglianze. — Il suo attendente *Riccardi Ferruccio*. - Fanteria, 3ª compagnia. - *Zona di guerra*».

Ecco lo stato di servizio dell'eroico tenente-colonnello Anchisi: Emilio Anchisi di Luigi, nato il 16 agosto 1858, sottotenente nel 1883, tenente nel 1884, capitano nel 1893, maggiore nel 1908, tenente-colonnello nel 1914; nominato cavaliere della Corona d'Italia nel 1905; nominato cavaliere dell'Ordine Imperiale di San Stanislao di Russia nel 1910. Caduto nella battaglia di Plava.

Gli eroi biellesi caduti sul campo

Biella, 7, mattino.

Il forte ed industre Biellese, che alla Patria ha dato uomini illustri eternamente ricordati non si smentisce oggi che la causa santa d'Italia richiede olocausto di vite.

Già abbiamo avuto notizie della morte dell'alpino Giovanni Comoli di Mongrando, colpito dall'artiglieria sul campo della vittoria. Egli aveva già partecipato alla guerra di Libia dando prova di valore in tre combattimenti.

Un altro alpino, Pietro Matocchi, di Biella, ferito al capo da una scheggia di proiettile d'artiglieria fu ricoverato all'ospedale ove spirò.

La frazione Vandorno ha pure il suo eroe: Giacomo Boulino, ferito da un colpo di baionetta morì sereno e lieto lasciando il suo ultimo pensiero alla giovane fidanzata.

Dalla Francia dove si trovava con famiglia ritornò in patria il tollegnese Giuseppe Paolo Giachetti, per compiere il suo dovere di soldato. Fu arruolato negli alpini ed al fronte prese parte a vari scontri. Riportò una grave ferita alla gamba sinistra, che fu causa della sua morte.

E' ora la volta del sottotenente Domenico Valle, da Cuneo. Si trovava da poco tempo sotto le armi: aveva conseguito testè il diploma di ragioniere ed apparteneva a stimata famiglia di Cuneo. La sua morte fu resa nota alla famiglia pel tramite del parroco don Morero che aveva ricevuto il doloroso incarico da [illegible] militare del battaglione di cui faceva parte il prode sottotenente.

Torbidi austro-tedeschi

Proteste dei bavaresi

Roma, 7, notte.

L'«Idea Nazionale» ha da Ginevra: «Contrariamente ai comunicati ufficiali, i colloqui fra Bethmann Hollweg, il segretario di Stato von Jagow e i dirigenti della politica austro-ungarica sono stati piuttosto burrascosi. Il Cancelliere e il ministro tedesco hanno insistito sul rimprovero, già formulato dal principe di Bülow, secondo il quale l'intervento dell'Italia, che imporrà alla Germania tutto il peso della [illegible] guerra, è dovuto alla testardaggine dell'Austria e al suo rifiuto di consentire ragionevoli condizioni. Una volta portata su questo terreno, la discussione non poteva mancare di assumere un [illegible] movimentato. Tutto ciò non ha però impedito gli accordi per cui i due personaggi tedeschi avevano fatto il viaggio fino a Vienna. Ma l'informatore, che trasmette queste notizie, dice che da qualche tempo siffatte recriminazioni diventano a getto continuo nelle conversazioni fra i due Imperi alleati.

«Una personalità che conosce a meraviglia le idee dominanti nella corte di Baviera, ha detto che il viaggio del re di Baviera alla corte di Vienna potrebbe avere un significato assai diverso da quello che gli attribuiscono i comandanti ufficiosi. I bavaresi si lagnano di essere costretti a pagare in questa guerra un tributo proporzionalmente molto più alto di quello imposto agli altri Stati dell'Impero. Secondo lo stesso informatore, il più vivo malcontento serpeggia in Baviera, dove si dice che gli Hohenzollern sacrificherebbero senza pietà i tedeschi, vittime della politica prussiana».

Quello che si mangia in Austria

A Linz manca il pane ma ci sono i dolci

Roma, 7, notte.

L'«Idea Nazionale» ha da Ginevra: «Una corrispondenza di un austriaco da Linz al giornale «Suisse» fa un quadro abbastanza interessante delle condizioni della vita materiale in Austria.

«La vita materiale, — scrive il corrispondente della «Suisse», — è precaria nelle città ed abbastanza sopportabile nei centri agricoli, presso a poco il contrario di ciò che avviene in Germania. Il prezzo delle derrate alimentari è aumentato in modo considerevole, ma non si può veramente parlare di fame. Solo i più poveri soffrono di questo stato di cose, malgrado i sussidi largamente distribuiti dal Governo. Allo stato normale gli austriaci mangiano enormemente; ora fanno economia e si trovano meglio. Il pane che è esecrabile, a Vienna di un gusto pessimo, di crusca e di paglia a Innsbruck, è a Linz mangiabile, ma scarsissimamente. La maggior parte delle famiglie preferisce cuocere il pane in casa perchè possono così ricevere 50 grammi di farina ogni persona, in luogo di un pezzo di pane del peso di 70 grammi. I fornai non ricevono mai farina sufficiente. Accade così di dover fare una «via crucis» per i negozi, colla propria carta del pane in mano, e si trova, capitato il cartello: «Ausverkauft» (tutto venduto). Ma come diceva una dama della Corte di Luigi XIV «se non hanno pane mangino dei dolci», i pasticcieri hanno sempre le vetrine colme di pasticci diversi e fanno discreti affari. Il burro è introvabile e il porco diventa costosissimo per contraccolpo della grande macellazione ordinata due mesi fa per economizzare il grano e la patata. Per rimediare a questo stato di cose il Governo ha decretato la chiusura dei macelli nei giorni di martedì e di venerdì. Beninteso le condizioni di vita in Austria variano di provincia in provincia. In alcune provincie i prezzi sono rigorosamente fissati dalla polizia, in altre i contadini rapaci si arricchiscono alle spese dei cittadini. Un viennese vi scriverà una lettera di lamento sull'alimentazione nella sua cara città, l'abitante di Budapest vi dirà invece soddisfatto ed il galiziano pagherà cinque corone al chilo il pane. Si dice che stia per mancare la birra, ma — conclude la corrispondenza, — non si economizza il riso nè il caffè, di cui l'esercito fa un grande consumo».

Dissensi tra il Kaiser e Francesco Giuseppe?

Roma, 7 mattino.

La «Corrispondenza» riceve da Zurigo, 6: «I giornali hanno da Amsterdam che sarebbe sorto un dissenso fra l'Imperatore Guglielmo e Francesco Giuseppe, circa le operazioni in Galizia. Il Kaiser, che soleva telegrafare personalmente all'Imperatore di Austria tutte le mattine, da circa quindici giorni ha sospeso l'invio del telegramma quotidiano».

La carestia in Germania

Parigi, 7, mattino.

Si ha da Amsterdam:

Il *Lokal Anzeiger* di Berlino pubblica il 4 la seguente nota: «Riceviamo da ogni parte lamenti sulla rarità e sul caro prezzo dei legumi; ciò si deve alla soppressione dell'importazione italiana ed alla siccità delle ultime otto settimane, che fece diminuire l'importazione olandese e distrusse le colture orticole locali».

Provvisoria regolarizzazione
della giustizia civile e penale nei territori occupati

Roma, 7, sera.

Il progressivo ritorno della vita normale nei territori occupati in seguito, dopo il già annunciato ordinamento dell'amministrazione politica ed economica, la regolarizzazione provvisoria della giustizia civile e penale. Vi provvede un'ordinanza del Comando supremo del R. Esercito.

Secondo norme generalmente accolte di diritto pubblico, l'ordinanza afferma il principio dell'applicabilità del diritto preesistente nei territori occupati. Per ora sono riattivati soltanto i giudici distrettuali, ai quali possono essere addetti magistrati ed altri impiegati del regime passato, quando dalla segreteria generale per gli affari civili siano riconosciuti meritevoli della conferma nell'ufficio, e in loro mancanza, magistrati del Regno designati dal Ministero di Grazia e Giustizia, o altre persone idonee da scegliere specialmente tra i giureperiti delle provincie redente.

Risolvendo nel modo migliore una controversia dibattuta nel campo giuridico, durante questa guerra europea, circa la formula di intitolazione delle sentenze, l'ordinanza, ispirandosi al concetto fondamentale che nel periodo dell'occupazione militare ogni potere emana dal Comando supremo, determina appunto che le sentenze e gli altri provvedimenti dei giudici distrettuali siano emanati «in forza di poteri conferiti dal Comando supremo del R. Esercito italiano».

Sinchè non sia consentito dalle circostanze la riattivazione dei tribunali provinciali e circolari, i ricorsi contro le sentenze e i provvedimenti dei giudici (ammessi soltanto per incompetenza, per eccesso di potere o per violazione di legge) vanno diretti al Comando supremo.

Per la giustizia penale, riconosciuta la precedenza della giurisdizione dei tribunali militari a norma del Codice penale per l'Esercito, la competenza dei giudici distrettuali o temporaneamente esistenti o tutti i reati la cui cognizione spetterebbe ai tribunali provinciali o circolari. Le autorità amministrative (commissari civili per i capitanati distrettuali, e sindaci per i comuni) continueranno a rimanere investite della cognizione delle trasgressioni a norma delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Di particolare importanza si presenta la giustizia onoraria che è affidata illimitatamente ai giudici distrettuali. Si apre così ai giudici un campo di attività benefica per le popolazioni che, private dei capi di famiglia dalla guerra e dai rigori austriaci, hanno bisogno dell'opera e del consiglio dei giudici, specialmente per le tutele, le curatele e le successioni.

Di non minore utilità sono le norme sui provvedimenti conservativi attribuiti ai giudici, anche al di fuori della competenza onoraria ed anche senza la domanda d'interessati che possono essere assenti per la difesa di diritto o d'interessi lesi o esposti a pericolo.

Le condizioni presenti dei territori occupati hanno imposto di rendere generale per tutta la giustizia civile contenziosa quei provvedimenti che la legislazione del Regno, come a suo tempo quella austriaca, ha limitato ai mobilitati, e che sinchè gradualmente siano scomparse o almeno mitigate le conseguenze dello sconvolgimento portato dalla guerra o in particolare dalle rappresaglie e dagli internamenti del Governo austriaco. Fu perciò pronunciata la sospensione dell'amministrazione della giustizia contenziosa (civile e commerciale) e la sospensione del corso delle prescrizioni e dei termini legali e convenzionali.

Con indispensabile adattamento alla particolare situazione dei paesi, si è creato così nei giudizi distrettuali, accanto ai tribunali militari, un altro valido strumento di ordine, di sicurezza, di protezione sociale. (Ag. Stefani).

La corrispondenza dei militari
nelle zone di guerra

Roma, 7, sera.

L'Intendenza generale dell'Esercito ha diramato le seguenti disposizioni circa la corrispondenza dei militari nelle zone di guerra:

A chiarimento delle disposizioni contenute nei telegrammi di questa Intendenza, Numeri 522, 783 e 783 bis, rispettivamente dei 16, 23 e 25 giugno scorso, si riassumono qui appresso le disposizioni relative alla spedizione in franchigia della corrispondenza impostata dai militari ed assimilati.

Negli uffici della posta militare della zona di guerra hanno corso in franchigia:

1.o a) Le cartoline speciali fabbricate a cura dell'Autorità militare e somministrate in ragione di tre per settimana ad ogni militare;

b) le cartoline in genere dell'industria privata, meno quelle riproducenti vedute di paesi della zona di guerra e sulle quali siano indicati i luoghi di cui i panorami si riferiscono. Queste ultime non avranno corso, anche quando fossero affrancate;

2.o Le lettere non affrancate avranno corso ugualmente, però l'importo del francobollo verrà pagato dal destinatario senza sovraimposta, giusta il disposto dal N. 81 del servizio in guerra, parte 2.a, Servizio postale;

3.o Tanto le cartoline ammesse in franchigia, quanto le lettere di cui al paragrafo precedente, debbono portare il bollo a data dell'ufficio postale militare in cui esse furono impostate, giacchè, in caso contrario, le prime non godrebbero dell'esenzione di tassa, e le altre non godrebbero, a destinazione, della tassa di favore di cui al N. 2. I reparti e servizi che trovansi lontani da uffici postali militari, per poter godere delle agevolazioni di cui sopra, invieranno giornalmente, riunite in pacco chiuso, le corrispondenze all'Ufficio postale militare più vicino col mezzo che, caso per caso, si dimostrerà migliore, non escludendo l'utilizzazione dell'Ufficio di posta civile locale ogni qualvolta ciò sia praticabile per la posta di ufficio;

4.o Con l'occasione si raccomanda di impostare la corrispondenza aperta per agevolare il compito della censura.

Le condizioni del Partito Socialista
e l'opera delle sezioni durante la guerra
Una circolare

Roma, 7, notte.
(Visto dalla Censura).

La Direzione del partito socialista ufficiale diramò, colla firma del segretario politico, Costantino Lazzari, un comunicato ai giornali intorno alla situazione del partito, nel quale comunicato è detto quanto segue.

«La situazione interna del partito dopo un anno di guerra si conserva buona, e va sempre più migliorando col riattivarsi delle normali manifestazioni di propaganda, di proselitismo e di difesa del proletariato. Gli ultimi deliberati della Direzione, accettati nelle riunioni di Roma del 14, 15 e 16 giugno, sono stati ovunque accolti favorevolmente, e l'opera di assistenza per le vittime della guerra va disciplinandosi secondo quelle norme di carattere nazionale. Una maggiore attività il partito spiega dal gruppo parlamentare e dai suoi singoli membri, ma a ciò, con la concordia e la volontà dei nostri onorevoli compagni, si provvederà senza dubbio al più presto in modo soddisfacente. Anche le risultanze amministrative del primo semestre di questo triste anno sono ragione di conforto. Ben 1400 Sezioni hanno già inviato i loro bollettini semestrali. Però le Sezioni e organizzazioni tutte, oltre le manifestazioni di fedeltà al partito, non devono cessare di fare atto di vita, con riunioni ordinarie e nei limiti ammessi dalle leggi eccezionali, con conferenze educative e di cultura generale, specialmente storiche ed economiche, illustranti l'odierna conflagrazione. A questo vario fiume di vitalità, le cui iniziative si lasciano di noto, all'entusiasmo dei compagni nella singola località, la Direzione intende aggiungerne una, che abbia carattere e significato nazionale, e che attesti la piena efficienza del nostro partito. Sabato, 31 luglio, ricorre il primo anniversario della tragica morte di Giovanni Jaurès, apostolo e martire della internazionale socialista, prima vittima innocente dell'odio nazionalista, che in un anno tanti orrori e tanti lutti ha sparso mostruosamente in Europa. La Direzione del partito invita perciò tutte le Sezioni a preparare e indire per la sera di sabato 31 luglio, o per la mattina successiva di domenica, 1.o agosto, la commemorazione di Giovanni Jaurès».

Circa l'internazionale, il commento della Direzione del partito così si esprime: «L'internazionale va riavendosi dalla dura e terribile prova di quest'anno di sangue. A tale compito riuscirà grande il socialisti italiani il plauso che ad essi è venuto dai compagni di tutti i paesi rimasti neutrali. Tutta la stampa socialista europea e americana ha espresso il più entusiastico giudizio per la nostra azione, riportandone lusinghiere gli ultimi atti. L'iniziativa italiana per un prossimo Convegno internazionale per fissare un programma di solleciata pace, col trionfo dei diritti dei popoli, delle libertà e del disarmo, trova sempre più generale consenso.

Il compagno Oddino Morgari, in diretta rappresentanza della Direzione del Partito italiano, è ritornato in Isvizzera, mantenendo accordandosi coi dirigenti di quel partito, il più importante dell'Europa neutrale ed è passato poi a Parigi, e trovasi in questi giorni a Londra, con programma concreto. I compagni italiano in discrezione che ci si impone, e noi attendiamo con fiducia il ritorno del nostro Morgari; sicchè la Direzione anche in questo momento di stasi non arresta la sua attività, nè diminuisce la sua fede incrollabile».

Passando all'azione dei Comuni, il comunicato dice:

«L'azione dei Comuni conquistati dal nostro Partito si mantiene pure oltremodo soddisfacente, specie nei riguardi amministrativi e per l'opera di assistenza della popolazione. Anche dal punto di vista politico i Comuni, con qualche deplorevole eccezione, che sarà a suo tempo giudicata, si mantengono fedeli all'indirizzo del partito e ai deliberati del Congresso e della Direzione. È solo da notare la pronunciata indipendenza degli amministratori dal doveroso controllo delle Sezioni, le quali sono le sole che possano e debbano salvaguardare le manifestazioni politiche».

«Anche su questo terreno la Direzione non si stancherà di combattere e di correggere le tendenze personalistiche e le esuberanze degli individui e dei gruppi che hanno un rappresentato. Le Sezioni e i compagni ricordino che il Partito in tre anni ha potuto risorgere a nuova vita, oltre che per il suo indirizzo intransigente, anche per il suo rinnovato programma, riassunto nella formula: il partito e la classe sono tutto: gli uomini non sono che gli strumenti della sua lotta.

«La Direzione gradirà pertanto da tutti i Comuni socialisti un'ampia relazione sulla loro opera durante questo periodo, e invita le Sezioni a seguire l'azione delle Amministrazioni, e chiamare tutti i soci a rendere conto della loro condotta, e a trascinarli coi compagni tutti nell'indirizzo e nell'andamento della politica comunale. I sindaci e gli amministratori socialisti non possono considerarsi alla stregua borghese, come gli eletti di tutti, ma debbono considerarsi come delegati del partito, in tutta l'attività connessa del partito dovrà occuparsi seriamente il prossimo Convegno del partito. Per la parte politica e per la parte tecnica vi sarà un apposito Convegno di amministratori, come da tempo era già stato deliberato dalla Direzione prima della sospesa della conflagrazione europea. Ripiglio di orgoglio e di speranza per il partito — conclude il comunicato — è la fermezza e il fiorire in maniera del movimento giovanile. Tutti i Circoli sono, per quanto diminuiti dalla mobilitazione, rimasti fermi, vivendo e sviluppando la loro specifica funzione di propaganda e di educazione socialista».

L'on. De Felice presta giuramento

Catania, 7, notte.

Ieri nel pomeriggio alla caserma «Lucchesi Palli» l'on. De Felice nominato sottotenente di complemento prestò giuramento alla presenza del comandante del deposito del .... reggimento di fanteria, maggiore cav. Quinzio e dell'ufficialità. A nome degli ufficiali il maggiore Quinzio offrì al nuovo compagno d'armi una bicchierata, augurando alla fortuna ed alla grandezza d'Italia ed alla gloriosa dinastia Sabauda. Il neo tenente De Felice rispose con vibrate e commosse parole, dicendosi orgoglioso di appartenere al glorioso reggimento ed esprimendo sentimenti di sincera ammirazione per l'esercito italiano, sentimenti che egli in nessuna maniera migliore avrebbe potuto dimostrare che chiedendo l'onore di fare parte di esso. Fini augurandosi che, compiendo il suo dovere, possa mostrarsi degno delle nobili tradizioni della famiglia del reggimento. All'uscita dalla caserma egli riceveva ai suoi compagni la bicchierata nei locali della «Birreria Svizzera». Vennero pronunziati diversi brindisi, mentre un'orchestrina, tra vivo entusiasmo, intuonava inni patriottici.

Una battaglia tra la Vistola e il Bug
vinta dai Russi
2000 cadaveri nemici lasciati sul terreno e 2000 prigionieri
La lotta riaccesa nelle Fiandre e in Francia

(Servizio speciale della "Stampa")

Il comunicato del generalissimo russo

Pietrogrado, 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Nella regione di Mouravievo-Ciardi, ad ovest del Niemen, a metà del fronte del Narew e sulla sinistra della Vistola, nessun cambiamento essenziale. Abbiamo avuto un fuoco poco nutrito che è divenuto qualche volta più frequente. Vi sono state piccole scaramuccie isolate sopra tutto al momento dell'esplosione dei fornelli di mine.

«Sul fronte fra la Vistola e il Bug occidentale accanitissimi combattimenti sono stati impegnati la sera del 4 e il mattino seguente, nel settore Izedun-Bychava. La offensiva avversaria, pronunciata ad est di Krasnic, è stata arrestata dal colpo che abbiamo portato al fianco nemico sulle alture a nord-ovest di Wilkolaz ove abbiamo inflitto all'avversario gravi perdite e gli abbiamo tolto, durante il mattino del 5, altre duemila prigionieri con 22 ufficiali. Dinanzi a nostro fronte giacevano circa duemila cadaveri nemici.

«Abbiamo respinto con successo nella giornata del 5 nuovi tentativi di offensiva fra il Wieprz e il Bug occidentale, nonchè sul villaggio di Krylow. Lungo il corso superiore del Bug, della Zlota-Lipa e del Dnjester il 4 e il mattino del 5, nessuna azione di combattimento.

Il generale Hamilton
descrive le prime operazioni ai Dardanelli

Londra, 7, mattino.

Un telegramma del generale Hamilton, comandante inglese ai Dardanelli, ricorda la precipitosa partenza verso i Dardanelli a bordo dell'incrociatore Phaeton, una delle navi più veloci della flotta inglese. Egli giunse a Tenedo il 17 marzo, ove trovò gli ammiragli inglesi ed i comandanti della flotta francese, che stavano concertando il piano per un nuovo attacco navale per l'indomani. Il 18 marzo fu presente a questa battaglia tra le flotte alleate ed i forti degli Stretti. Dopo l'azione, Hamilton così telegrafò a Kitchener: «Sono con rincrescimento obbligato dichiarare che la cooperazione di tutte le forze sotto il mio comando è necessaria per permettere alla flotta di forzare i Dardanelli».

Hamilton descrive poi la ricognizione fatta nella penisola di Gallipoli, a Sarlar, sull'altipiano di Kilidbahr, ad Achibaba, iniziò sui grandi pericoli che presentano tutte le località per un eventuale sbarco nel fatto che lo sbarco di qualsiasi esercito sul teatro delle operazioni, difeso da guarnigioni così forti come quelle della penisola di Gallipoli, era pieno di difficoltà senza precedenti negli annali militari, tranne forse le sinistre leggende della spedizione di Serse. Hamilton dichiara poi che tutti gli sbarchi avrebbero dovuto effettuarsi simultaneamente, condotti nel modo più rigoroso e favoriti dal bel tempo.

«Se avesse fatto un tempo inglese, scrive Hamilton, non vi sarebbe stata altra alternativa che quella dello immediato abbandono dell'impresa». Riferendosi le operazioni sino alla fine di aprile si sarebbe avuto la buona occasione di parecchie giornate consecutive di tempo «inglese». Il telegramma descrive poi lungamente i combattimenti del 25 aprile al 5 maggio, i cui particolari sono già noti.

(Agenzia Stefani).

NEL CAUCASO

Gravi perdite turche

Pietrogrado, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: «Il 7 luglio nella regione costiera vi fu un duello d'artiglieria. Un motoscafo russo affondò un veliero turco. A sud della catena di Charlaudagh un distaccamento russo si scontrò con forze nemiche costituite da un reggimento di fanteria con artiglieria, mitragliatrici e due squadroni di cavalleria. Impegnò con esse combattimento e le mise in rotta, infliggendo al nemico gravi perdite. Ad ovest di Ahlavat i turchi tentarono di pronunciare un'offensiva contro le nostre truppe, offensiva che fallì. Sul resto del fronte situazione immutata».

I tedeschi tedeschi morti per la patria

Zurigo, 7.

Si ha da Berlino: «La Deutsche Juristen Zeitung reca che, secondo statistiche ufficiali, sino al 25 giugno erano caduti 1745 dottori in legge, tra cui 8 professori d'Università, 371 giudici, procuratori dello Stato ed altri funzionari, 325 avvocati, 420 procuratori, ecc.

Contrattacchi tedeschi
respinti dagli inglesi
Ripetuti scacchi a un forte saliente germanico sul fronte francese

Parigi, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le truppe britanniche hanno respinto parecchi contrattacchi diretti contro le trincee di cui esse si sono impadronite la scorsa notte a sud-ovest di Pilkon, hanno fatto ottanta prigionieri ed hanno inflitto al nemico gravissime perdite.

I tedeschi hanno bombardato Arras, specialmente la cattedrale, con granate incendiarie; qualche proiettile è stato pure lanciato contro Reims.

Nelle Argonne cannoneggiamento senza azioni di fanteria.

Sugli Hauts-de-Meuse, sulle alture a sud del burrone di Sauvaz, abbiamo ripreso un elemento di trincea nel quale i tedeschi avevano posto piede ed erano riusciti a mantenersi dal 27 giugno, e ci siamo spinti al di là. Il nemico, dopo un violento bombardamento, ha fatto un contrattacco che è stato preso sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici e dei nostri tiri di sbarramento. I tedeschi si sono ritirati in disordine ed hanno subito gravi perdite.

Nella regione di Fey-en-Haye e nel Bois-le-Prêtre bombardamento intermittente con proiettili di ogni calibro.

Nei Vosgi si segnala una recrudescenza di attività dell'artiglieria nemica in quale ha bombardato specialmente le Fontanelle l'Hilgenfirst, l'Hartmannswillerkopf e Thann.

Il comunicato ufficiale odierno delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras il bombardamento ha continuato tutta la notte. Due attacchi tedeschi, condotti con deboli effettivi contro la stazione di Sauchez, sono stati respinti. Sugli Hauts-de-Meuse, verso le 21, un nuovo attacco tedesco contro le nostre posizioni, a sud dell'altura presso il burrone di Sanvaux, è stato arrestato dal nostro tiro di sbarramento. I tedeschi hanno attaccato al tempo stesso ad ovest di questa altura, ove sono pure stati respinti. A sud-est di Saint Mihiel, il nemico, dopo un bombardamento di estrema violenza, ha preso la scorsa notte la offensiva sopra il fronte che si estende dalla collina che domina la riva destra della Mosa, a sud di Ailly, fino al luogo detto «Tete di Vache» nella foresta di Apremont; in un solo punto nella regione della Vaux Fery, il nemico è riuscito a penetrare nella nostra prima linea sopra un fronte di circa 700 metri. Dovunque, altrove, il nemico è stato respinto con gravissime perdite. Nella parte ad est del Bois-le-Prêtre, abbiamo formato un nuovo tentativo di attacco tedesco preceduto da un getto di liquidi infiammati. Niente da segnalare sul rimanente del fronte.

Il comunicato del maresciallo French

Londra, 7, mattino.

Un comunicato del maresciallo French dice:

«La situazione sul fronte britannico è dall'ultimo comunicato stazionaria. Vi furono duelli di artiglieria intermittenti durante i quali specialmente nella regione di Ypres, i tedeschi impiegarono grandi quantità di proiettili asfissianti.

«Otto mine tedesche esplosero in diversi punti del fronte britannico senza danneggiare le trincee. Il 30 giugno, quando a nord di Neuve Chapelle, sfondammo il fronte tedesco su una lunghezza di 50 yards.

A nord di Ypres il 4 i nostri artiglieri danneggiarono una trincea tedesca che un distaccamento di soldati di fanteria terminò poi di distruggere. Sloggiammo alla baionetta alcuni superstiti. Dopo un nostro bombardamento troncammo una trincea distrutta e una mitragliatrice pure distrutta. Le nostre perdite sono insignificanti. Il distaccamento che compì questa operazione ritornò alle trincee per così dire intatto.

Il comunicato tedesco parla probabilmente di quelle fatte il 5 corrente quando pretende che i tedeschi abbiano respinto un attacco sulla via di Pilcken.

La mattina del 5, dopo due ore di bombardamento, i tedeschi si impadronirono di una barricata sulla via ferrata da Ypres a Roulers, ma contrattaccando subito riprendemmo le nostre posizioni.

Sulla estrema sinistra a nord di Ypres prendemmo la mattina del 5 circa 200 yards di trincee tedesche e facemmo 80 prigionieri. I cannoni e i lanciabombe francesi contribuirono a questo successo».

L'obbiettivo è Calais

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, sera.
(Visto).

Benchè prevalga qui la convinzione che i tedeschi non abbiano ancora abbandonato il proposito di sfondare le linee alleate in Fiandra, per raggiungere finalmente Calais, trovano accoglienze piuttosto scettiche i telegrammi da Parigi e da Amsterdam, secondo i quali una nuova offensiva generale contro gli anglo-francesi sarebbe imminente. Si osserva, infatti, che i tedeschi, pur continuando ad avanzare non senza successo contro il centro russo, si trovano sempre impegnatissimi in quel teatro di guerra, dove l'allungarsi delle linee di comunicazioni, le difficoltà del terreno e le abbondanti perdite quotidiane impongono loro la massima concentrazione degli sforzi. Il loro obbiettivo immediato, che è il nodo ferroviario di Kovel, costituisce un osso molto duro, senza contare gli obbiettivi successivi, tutti di difficoltà crescenti; e la ripresa delle operazioni a fondo in Fiandra, in queste circostanze, sembra da escludersi; comunque un telegramma da Amsterdam dice che, secondo il Telegraaf, si attendono nel Belgio rinforzi dal fronte orientale. Un ufficiale tedesco avrebbe dichiarato che Calais devesi prendere ad ogni costo ed i preparativi sarebbero in corso, a Gand, a Bruges e in altri centri per accogliere le truppe di passaggio e i nuovi rigurgiti dei feriti. Frattanto, però, messaggi di Sir French dalle linee inglesi, contro cui i tedeschi starebbero per riscagliarsi, riportano continui successi locali degli alleati.

In alcune settimane numerose squadre di operai e di soldati del genio e della landsturm lavorano ad erigere nuove baracche e ospedali nei dintorni di Gand, di Bruxelles e di Liegi. I feriti che si trovavano negli ospedali suddetti furono rimpatriati in scorse settimane. Ulteriori continuità di feriti si trovano in gravi condizioni.

Secondo il corrispondente della Central News il piano dei tedeschi consisterebbe nel rendere più numerosi i punti d'attacco lungo il fronte franco-inglese per impedire agli alleati di disporre rinforzi alle posizioni più esposte; ma il giornale prevede che lo sforzo principale sarà fatto in direzione di Calais.

M. PRATI.

Il nuovo tipo-gigante
degli aeroplani inglesi

Londra, 7, sera.

Alla Camera dei Comuni si è discusso ultimamente, con grande vivacità, l'aumento della flotta aerea inglese e specialmente del tipo di aeroplani da scegliersi per l'avvenire. Sembra che il Governo sia intenzionato di adottare un tipo di aeroplano di proporzioni assai più vaste di quanti finora sono in uso presso l'esercito britannico e sia un tipo corrispondente a quello adottato dal Governo russo ed inventato dal costruttore Sikorsky. La ragione di questa innovazione è la possibilità offerta dagli aeroplani di grandi proporzioni di portare larghe quantità di esplosivi, ed un maggior numero di persone, per adoperarli col massimo effetto, scrivono al sio obiettivo che i grandi aeroplani presenteranno maggiori difficoltà di manovra, per il fatto che non sempre sarà facile trovare presso le linee di combattimento o presso i Quartieri Generali dei vari Corpi d'armata dei campi abbastanza vasti piani che al mattino al lancio ed all'atterramento di velivoli di proporzioni eccezionali. L'aeroplano del Sikorsky ha portato sedici persone per non meno di sei ore, e ventiquattro persone per quasi tre ore.

Un altro vantaggio dei nuovi grandi aeroplani progettati, e probabilmente già in corso di costruzione, è quello di potere armarsi di cannoni a tiro rapido, in modo che i velivoli possono essere usati come incrociatori aerei, onde proteggere le linee di un dato esercito dalle incursioni degli aeroplani nemici inviati per osservare le mosse in preparazione. I motori per i nuovi aeroplani avranno una forza di almeno duecentocinquanta cavalli.

Una lettera autografa
del Re d'Inghilterra allo Czar Ferdinando

(Nostro servizio particolare).

Bucarest, 6, mattino.

È atteso a Sofia il prossimo arrivo di un generale inglese, il quale sarebbe latore di una lettera autografa di re Giorgio allo czar Ferdinando. Tale lettera, si dice, conterrebbe la garanzia per i compensi chiesti dalla Bulgaria.

Si conferma che all'importante conferenza tenutasi giorni sono a Vienna fra il cancelliere Bethmann Hollweg e gli uomini di Stato austriaci ha preso parte anche l'ex-presidente del Consiglio rumeno, signor Majorescu, il quale si è recato a Vienna per una speciale missione presso quel Governo. Durante la conferenza si sarebbe discussa minutamente la condotta della Bulgaria e della Romania, e quest'ultima si offrirebbe in cambio della sua neutralità, alla fine della guerra, la Bucovina e la Bessarabia.

P. B.

Gli Stati Uniti
non soddisfatti della risposta tedesca

WASHINGTON, 7, notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino telegrafò la risposta della Germania circa l'affondamento del «Lusitania», a proposito della quale si mantiene il silenzio. Parrebbe si creda che la risposta non sia soddisfacente.

Il Governo degli Stati Uniti preghercbbe l'ambasciatore a Berlino, Gerard, di astenersi dall'esprimere qualsiasi opinione prima che venga ufficialmente consegnata la risposta tedesca agli Stati Uniti, circa il «Lusitania».

Wilson, d'accordo con la maggior parte dei membri del Gabinetto, ritirebbe intanto far comprendere chiaramente alla Germania che gli Stati Uniti sono decisi ad imporre il rispetto delle loro decisioni, basate sul Codice internazionale delle prede navali. Secondo altre informazioni provenienti dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Berlino, la Germania sarebbe pure disposta a riconoscere i diritti americani e dividerebbe un compromesso a concezioni implicanti la rinuncia da parte degli Stati Uniti ad alcuni loro diritti importanti, di massima neutra.

NEW YORK, 7, notte.

Si ha da Washington che in materia, dopo un accurato esame del contenuto della Nota tedesca nel riassunto dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, sono d'avviso che gli Stati Uniti non possono, senza sacrificare importanti diritti dei neutri, ammettere tali proposte. Perciò, il giudizio è conclusioni della Germania come insufficienti.

(Ag. Stefani).

Il feritore di Morgan
si è ucciso

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.
(Visto).

L'autore dell'attentato a Morgan — Holt o Muenter che sia — ha finito per suicidarsi: andatogli male il primo tentativo, con un portamatito, alcuni ieri sera la vigilanza del carceriere, che per un momento gli lasciò aperta la porta della cella e si è buttato da una finestra della corsia fracassandosi il cranio sul lastricato sottostante. Fu raccolto cadavere.

Il medico delle prigioni lo aveva ieri dichiarato affetto di paranoia e si afferma che stavano emergendo circostanze tendenti a stabilire che l'Holt fosse veramente quel *Atlas* Muenter, avvelenatore della moglie.

M. P.

Il commercio dei cereali
proibito in Germania

Zurigo, 7, sera.

Le Basler Nachrichten pubblicano che il Consiglio federale germanico ha proibito qualsiasi commercio dei prodotti del nuovo raccolto di cereali. I contratti di vendita saranno dichiarati nulli. Uguale divieto è stato fatto per la vendita dei semi oleosi.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Kaiserlautern che il comando militare ha vietato acquisti e vendite commerciali di uova, burro e lardo, senza permesso speciale della polizia. I contravventori saranno puniti con carcere fino a un anno.

Lo stesso giornale ha da Berlino che è stata introdotta la carta del pane anche per i viaggiatori nelle stazioni di cura in Sassonia. I macellai chiedono l'introduzione del calmiere per i negozianti all'ingrosso, che rincarano enormemente i prezzi. (Ag. Stefani).

Il Negus d'Abissinia
entusiasta delle missioni cattoliche

Roma, 7, sera.

L'Agenzia d'informazioni «La Corrispondenza» pubblica: «Giungono dall'Harrar in Abissinia notizie sulla visita che il giovane Negus Lig Jasu compì nei suoi Stati dell'Est. Il suo ingresso nella città di Dirre Daona fu trionfale; ad esso parteciparono anche gli europei colà residenti. Il giovane Negus ha voluto visitare tutti gli stabilimenti delle Missioni cattoliche ed ebbe specialissimo riguardo per i Padri che lo dirigono.

«Ad Harrar il Negus volle ricevere il capo della Missione e dopo avergli concesso speciali favori, volle nominargli fra i suoi funzionari un protettore, incaricandolo di proteggere a corte gli interessi della Missione alla Corte. Il Sovrano ebbe poi replicatamente a dichiarare molto soddisfatto dell'opera dei missionari e donò una ingente somma in pro delle scuole di arti e mestieri».

Appendice della *Stampa* 15

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Dopo qualche istante entrarono due uomini, due colossi, dalla corporatura e dalla barba ispida. Avevano sul capo un berretto rosso, con fiocco azzurro. Alla cintura avevano, a destra, un largo e lungo coltello a lama nuda, a sinistra un mazzo di chiavi. Erano i carcerieri dell'Hotel Saint-Pol.

Senza proferire una parola, afferrarono Hardy e lo trascinarono per alcuni corridoi. Il silenzio e le tenebre dominavano su quel deserto misterioso, che era l'Hotel Saint-Pol in quella cupa della notte...

Hardy, con gli occhi sbarrati, guardava, macchinalmente, quei corridoi, che attraversava.

Egli non si domandava punto in quale sito lo si trascinasse. Non avvertiva di essere condotto dalle vigorose mani dei carcerieri, che gli stringevano i polsi. Idee vaghe, confuse, turbinavano nel suo capo. Pensava che fosse vittima di qualche odioso complotto.

D'un tratto si irrigidì e gridò:

— Aiuto! aiuto!...

Là, nel vasto cortile, che attraversavano, era apparso un cavaliere. Un'idea balenò a Hardy: l'idea che si trattasse di qualcuno che venisse in suo soccorso, che avesse pietà di lui!... Ancora dieci passi, e la vide distintamente: era un uomo spaventevolmente magro, vestito di velluto nero.

Si avanzava con un passo incerto: ora troppo lento, ora frettoloso. Mormorava parole incoerenti, in alcuni istanti sembrava come se fosse colpito da brividi. Poi rideva sganghera tamente. Gli occhi di quell'essere stranissimo fiammeggiavano cupi.

— Aiuto, aiuto! — gridò nuovamente Hardy. — Chiunque voi siate, aiutatemi!...

Quell'apparizione fantastica, la quale sembrava una larva errante fra le tenebre, si fermò. E con voce rauca, disse:

— Fernatovi... Chi mi chiama?

— Il re!... — mormorò uno dei carcerieri.

— Il re! Il re impazzito! — brontolò l'altro.

Il pazzo si inchinò e disse:

— Chi è costui?

— E' un prigioniera di Stato — sussurrò l'altro.

— Aiuto! aiuto! — ripetè Hardy. — Signore siete voi un gentiluomo? Assistemi. Soccorretemi. Oh!... Egli si allontana!... Aiuto!... aiuto!...

I due uomini ripresero a trascinare il prigioniero. Il pazzo, bruscamente, colto l'impulso di una nuova idea, si era allontanato, come un fantasma che vada a cacciarsi nell'abisso delle tenebre... Egli si era recato altrove per realizzare il suo strano sogno. Hardy intese ancora una specie di risata funebre, poi un ululo prolungato; poi... il silenzio fu completo.

I carcerieri affrettarono il passo. Furono attraversati due giardini, poi alcuni cortili.

Hardy provava l'impressione come se attraversasse una città fantastica.

Giunsero a una spalancata, ove si ergeva sotto la torre di Huldelonne. Dietro la torre, e precisamente di fronte alla muraglia dell'Hotel Saint-Pol, sorgeva la massa enorme della Bastiglia Saint-Antoine, che il prevosto Aubryet faceva ricostruire con otto torri, come la si vedeva ancora circa quattro secoli dopo, in quella giornata di luglio, in cui il popolo di Parigi sventrò il colosso.

La torre Huldelonne — la quale indubbiamente era l'avanzo di qualche antico castello — era una costruzione già, in gran parte, corrosa dal tempo. Aubryet l'aveva decapitata, e trasformata, per la sua costruzione, in carcere, con blocchi di pietre, che stavano lì da anni. Per essere, potevano essere ambora adibiti, per alloggio, due piani della torre, dove per lo passato vi erano state sale di armi e sale di feste.

Quando la porta di ferro, che stava a piè della torre, si aprì, ed il disgraziato prigioniero giungeva al carcere sotterraneo, egli poteva deporre qualsiasi speranza di rivedere la luce del sole... Nessuna mano aveva inciso su quella porta le terribili parole: *Lasciate ogni speranza...* Ma le pietre, le volte, l'aria, tutto colà gridava, che era vano illudersi, era vano sperare.

Ad un tratto Hardy, non vide più risplendere le stelle sul suo capo; egli era nella torre!

Fu salvato dalle braccia vigorose dei carcerieri. Ebbe la vaga sensazione che lo si trascinasse in un ampio sotterraneo.

Di botto fu abbandonato a sè, ed egli cadde quasi ginocchioni sopra un suolo fangoso. Sentì il cupo rumore di una porta che si chiude. Respirò con difficoltà un'aria mefitica. Un silenzio funebre dominava nel carcere. A poco a poco, cadde quasi svenuto, mormorando:

— Addio Roselys, povera piccina!

CAPITOLO X.

I due destini

Hardy aveva sopportato emozioni tragiche, alle quali ben pochi adulti avrebbero resistito. Nel momento in cui la debolezza fisica lo vinse fino al punto che restò quasi svenuto, egli invece di piangere sulle proprie sventure si rammaricava e si cruciava per quelle di Roselys.

Quella donna a nome Gerarda, che era apparsa nell'oratorio dell'albergo Passavant, aveva ricevuto dallo scriba della regina istruzioni particolareggiate.

Gerarda era una di quelle innumerevoli femmine, le quali riescono a fare odiare il genere umano. Giovanni «senza paura» era una sintesi del delitto. Isabella era un flagello scatenato.

Ma in essi vibravano pensieri, sentimenti, passioni mostruose, e quindi erano esseri umani. Gerarda sembrava pianamente di pietra. Gerarda era la personificazione completa della insensibilità. Il suo cuore era inaccessibile a qualsiasi sentimento di pietà, di generosità, di affetto. Senza dubbio, essa cercava di trarre qualche vantaggio pecuniario dalle sue scelleratezze. Ma, nemmeno l'avidità del danaro dominava in lei. Ciò che soprattutto la rallegrava era la contemplazione delle altrui miserie, degli altrui dolori.

Mentre nella Bretagna, che la regina le aveva inviata, e fece sedere, accanto a sè, la piccola Roselys. Alla porta Saint-Denis quattro guardiani, che la scortavano, furono sostituiti da otto cavalieri della casa di Borgogna, i quali l'attendevano da due ore.

Lo scriba aveva detto a Gerarda: «E' necessario, che questa piccina scompaisca in un sito lontano, così lontano, che le riesca impossibile di ritornare a Parigi. Il meglio che possa farsi è che venga ricoverata nella casa di qualche villano, il quale dovrà ignorare d'onde essa venga e chi essa sia.

Sembrava, dunque, che nè Giovanni «senza paura», nè la regina avessero accarezzato l'idea di far uccidere Roselys. Fu forse per il sentimento di pietà, che ispirava loro quella debole e vezzosa piccina? Roselys, ricoverata nell'abituro di qualche contadino in una lontana campagna, non sarebbe stata meno innocua di Roselys soppressa col veleno o col pugnale.

La lettiga prese la via del Nord, passò per Dammartin, e a mezzogiorno giunse a Villers-Cotterets: una città la quale allora aveva una importanza di gran lunga superiore a quella che abbia oggi.

A un centinaio di tese dalla città, la scorta e la lettiga si fermarono.

(Continua).

La guerra e le invenzioni

Uno dei fenomeni più caratteristici della guerra è la quantità di gente, che senza aver alcuna preparazione tecnica, si mette ad inventare ogni sorta di strumenti ed ordegni bellici più o meno straordinari, nonchè la facile credulità con la quale i più accettano per vere, senza discussione, le notizie di mirabolanti invenzioni omicide.

Della coorte degli inventori sono anch'io, pur troppo, una vittima: havvi chi mi propone il mezzo di render le navi invisibili dai sommergibili; oppure di acchiappare i siluri a metà strada; o di costruir corazzate invulnerabili, o di render innocue le torpediniere, e così via di seguito, e qualche volta si inquietano poco se «in altre faccende affaccendato», non perdo tempo a rispondere. Ma è più numerosa la schiera dei «gobe mouches» che credono seriamente alla possibilità di far delle invenzioni straordinarie e capaci di mutar d'un colpo l'andamento della guerra; sono convinti che gli Alemanni stiano preparando chi sa quali e quante diaboliche sorprese del genere e vorrebbero che gli Alleati facessero una «mobilizzazione scientifica» per contrapporre alle temute formidabili invenzioni teutoniche altre invenzioni non meno spaventevoli e micidiali. Orbene, in realtà i Tedeschi non hanno inventato assolutamente nulla ed io sarei grato a chi mi indicasse un solo esempio specifico d'una importante applicazione scientifica fatta da essi a scopo bellico, la quale non fosse già nota a tutti i belligeranti prima che cominciasse la guerra.

Infatti le caratteristiche di questa, per quanto si riferisce al materiale, sono: l'uso campale di grosse artiglierie; l'impiego dei dirigibili e velivoli per l'esplorazione e l'attacco; le bombe e le granate scagliate a mano, col fucile o col lanciabombe; i gas asfissianti e le sostanze incendiarie; la grande utilizzazione dei trattori meccanici; l'escavazione delle trincee fatta a macchina; l'impiego abbondante di mine terrestri, fogate, reticolati, fili di ferro, cavalli di frisa, fosse da lupo, tribuli e mezzi analoghi di ostruzione ed impedimento; l'introduzione di ordegni speciali per distruggere questo o istruzioni; l'uso di proiettori e più recentemente di razzi, granate e bombe illuminanti nell'esplorazione notturna; i cannoni fissi, mobili ed automobili di vario specie per il tiro contro gli aerei.

Ciò per la guerra terrestre; nella navale notasi soltanto un uso sollecitato del sommergibile il quale, tuttavia, si è dimostrato inferiore all'attesa dei suoi partigiani. E questo è quanto.

Tutte queste cose sono, naturalmente, il prodotto dell'invenzione e della scienza; ma non vo' ne è una sola che non fosse nota ai tecnici; non una sola che sia stata inventata dai Tedeschi, i quali, tutto al più, hanno perfezionato qualche invenzione altrui, oppure, seguendo la tendenza del loro carattere, l'hanno resa «kolossale». Così, per esempio, dicasi dei famigerati mortai da 420, ormai caduti nel dimenticatoio, i quali fecero assai più rumore che danno; vero «bluff» balistico, come furono giudicati fin dal principio dai veri competenti. E la costruzione razionale delle grosse artiglierie da assedio era così ben conosciuta, che non appena apparve evidente la necessità di adoperarle per le nuove condizioni della guerra, Francesi, Inglesi e altri no costruirono a misura del bisogno e tali che non temono il confronto neppure con l'obice austriaco da 305 ed il tedesco da 280, che sono veramente due bocche da fuoco eccellenti.

L'efficacia effettiva degli Zeppelin e le loro deficienze erano così ben conosciute da tutti, meno dai Tedeschi infatuati delle loro colossali screanzate, che nessuno volle riscattarli o riprodurli, ed infatti si può ben dire, dopo undici mesi di guerra, che il loro fiasco non avrebbe potuto essere più «kolossale».

L'uso dei fumi e gas asfissianti e quello della materia incendiaria, è vecchio come la guerra e cominciò dal giorno in cui l'antropoide armato di selci accese delle erbe umide davanti la grotta ove erano nascosti i suoi nemici o l'abitante delle palafitte lacustri gettò un tizzo acceso sul tetto di siga delle capanne nemiche. Callinico, l'inventore del «fuoco greco», e Marco Greco, nel «Liber ignium ad comburendum hostes», danno ricetta di sostanze incendiarie o fumigene, ripetute poi, più o meno perfezionate, da numerosi scrittori di cose militari. Leonardo stesso suggerì l'uso di polveri atte a stordire il nemico e soffocarlo e gli antichi gettavano sulle navi avversarie dei vasi di creta pieni di calce viva in polvere, e nelle città assediate carogne di cavalli e persino botti di escrementi. Nessun chimico moderno ignorava la possibilità di imbottigliare sotto pressione i gas velenosi ed asfissianti, ma nessuno pensava che la civilissima Germania potesse adoperarli in guerra insieme ai liquidi corrosivi od infiammati, sebbene Giulio Verne, nel suo libro «I 500 milioni della Begum» avesse, con profetico spirito, attribuito proprio ad un Tedesco l'idea dei proietti carichi di gas acido carbonico liquefatto.

Le granate e le bombe sono contemporanee delle bombarde; le une e le altre, anzi, come appare dal nome, sono invenzione italiana, ed il Biringuccio descrisse benissimo nella sua Pirotecnica il modo di farle a frantumazione prestabilita. Dall'uso di scagliare a mano le granate ebbero origine quei corpi scelti di tutti gli eserciti che sono i granatieri, e dalla guerra nippo-russa in poi dove riapparvero, tutti gli eserciti e tutte le nazioni hanno studiato e perfezionato le granate a mano e basta consultar qualunque pubblicazione tecnica per trovarvi la descrizione di esse. In quanto ai lanciabombe, dei quali si fa grande uso nelle trincee, sono rozze bocche da fuoco di sistema primitivo e talvolta ordegni simili alle catapulte antiche. Il fatto di aeroplani gli Alleati sono certamente superiori ai Tedeschi; i trattori meccanici sono noti da parecchi anni e si comprende come possano trainare delle artiglierie quei medesimi che servono a rimorchiare gli aratri a più vomeri ed altre pesanti macchine agricole. I cingoli, per cui è reso più facile il trasporto delle grosse artiglierie lungo le strade ordinarie sono un'invenzione italiana, del colonnello Bonagente.

Gli Americani a Panama, i Canadesi, i soldati del Capo e gli Australiani scagliano da gli anni scorsi e nessuno trovò, pare, fondi segreti e più delle trincee; le ostruzioni, le fosse da lupo, i tribuli, ecc., sono in uso dai tempi più lontani, e le mine terrestri da quando Francesco di Giorgio Martini, che le inventò, fece crollar con esse un torrione del Castel Nuovo di Napoli. Ed in quanto ai sommergibili non vi è motivo per credere che i tedeschi siano migliori di quelli degli altri.

Si è detto altresì che la scienza tedesca, con le sue innumerevoli risorse, ha saputo riparare al difetto di certe sostanze prodotto dal blocco inglese, citando ad esempio l'estrazione dei nitrati dall'aria, ma anche questa non è una novità e gli impianti necessari esistevano prima della guerra, e saranno tutto al più stati ingranditi. Credo che si possa negare «a priori» la notizia della invenzione di nuovi e formidabili esplosivi da parte dei Tedeschi, perchè se ne conoscono a migliaia, ma pochi sono quelli utilizzabili in guerra; manca la prova che costoro abbiano trovato il modo di sostituire il cane di cui sono a corto, ed è probabile che si servano di qualche lega che non può certamente corrispondere altrettanto bene. Del resto il fatto che dopo undici mesi di guerra la Germania non ha conseguito il suo scopo ed è molto lontana dal raggiungerlo, non ostante la sua formidabile preparazione, dimostra che gli Alleati, quantunque presi alla sprovvista, hanno saputo combatterla in tutti i campi, tanto lo scientifico, come il finanziario, il tecnico ed il militare.

Ciò posto, viene naturale di chiedersi se la «mobilizzazione della scienza» potrebbe dare risultati migliori di quelli ottenuti finora e decisivi del conflitto immane, ma la risposta non può che esser negativa, perchè nessuna invenzione uscì mai alla luce completa e perfetta come Minerva dal cervello di Giove. Ogni invenzione è figlia del tempo e dell'esperienza ed esige una serie lunga di studi, prove, perfezionamenti e riprove. Per risolvere il problema del caricamento dei proietti con gli alti esplosivi ci vollero vent'anni; lo studio accurato di una spoletta richiede parecchi mesi; per perfezionare il rifiuto occorre quasi un mezzo secolo, e così via dicendo. E non è certamente durante una guerra che si possono fare esperienze, per le quali mancherebbero pure le macchine ed il personale adatto, mentre è assai più importante che tutte le menti, le braccia e le macchine disponibili concorrano alla produzione di materiali noti, il cui valore è ben conosciuto. Aggiungasi che certe invenzioni, quelle ad esempio relative alle armi, potrebbero, pur essendo geniali, diventare dannose determinando una confusione negli approvvigionamenti, o nell'istruzione dei soldati, sicchè è generale opinione dei competenti che non sarebbe prudente e saggio di adottarle a guerra intrapresa. I progressi dell'armamento si compiono negli intervalli pacifici, ma una volta intrapresa la guerra conviene portarla a termine con quei strumenti bellici dei quali si ha piena conoscenza. Naturalmente questa regola ha le sue eccezioni, come ogni altra, e se un uomo di genio trovasse dei mezzi efficaci per determinare l'ubicazione di un sommergibile e di una torpedine, oppure per difendere praticamente le navi da queste e dai siluri, sarebbe una follia non adottarlo subito.

Ma pur troppo, mentre è ben difficile che codesti mezzi siano scoperti, sembrami impossibile che persone geniali e colte quanto si voglia, ma non pratiche di cose militari e navali, possano riuscire a trovarli, come pure a fare invenzioni belliche veramente utili. In primo luogo esse non conoscono i termini veri dei problemi che si accingono a risolvere, e le Autorità militari si rifiutano molto saggiamente di dare schiarimenti in proposito; in secondo luogo non hanno l'esperienza necessaria, che si acquista soltanto con la lunga pratica la quale, come dice un vecchio adagio, vale più della grammatica.

I problemi relativi al materiale guerresco possono essere affrontati, e talvolta risolti, soltanto da uomini che abbiano contemporaneamente le conoscenze del militare e del tecnico industriale e meccanico. Nei cantieri, nei polverifici, nelle fabbriche di cannoni, vi sono ingegneri i quali, magari senza aver mai vestito una uniforme, hanno acquistato ed acquistano gradualmente, con lungo studio ed assidua esperienza, quasi una seconda natura per cui, presa un'idea, la evolvono a mano a mano e dal primo rozzo schizzo buttato sulla carta, di disegno in disegno, di miglioria in miglioria, lo portano alla perfezione. Sono elementi preziosi, che ogni Governo ed ogni casa industriale tiene in gran conto. Vi sono fabbriche negli Stati Uniti che hanno uno Stato Maggiore di simili uomini, i quali non si occupano d'altro che di inventare, perfezionare e brevettare; su mille brevetti forse dieci soltanto sono utilizzabili e di questi dieci, uno solo rende in modo da compensare le spese degli altri.

Con ciò non voglio sconraggiare gli inventori, dico così estemporanei, ma soltanto persuaderli che le loro idee, anche se eccellenti in principio, non possono diventar pratiche se non dopo lunga elaborazione. Desidero però di persuadere i lettori che sarebbe vano cullarsi nella speranza di vincere il nemico mediante subitanei e sorprendenti progressi scientifici o meccanici.

La guerra deve essere combattuta col materiale che possediamo e per vincerla è necessario che questo materiale sia riprodotto con infaticabile energia e con abbondanza inesauribile.

ETTORE SRAVETTA.

I nostri valorosi caduti

Il sottotenente EMILIO ARPIANI, torinese, era uscito diciannovenne dalla Scuola di Modena, nel 1914. Entusiasta della vita militare, avrebbe voluto recarsi a combattere in Libia. Non avendo potuto appagare l'ardente suo desiderio, salutò con gioia la maggior guerra d'Italia, fiducioso di prestare l'intelligente opera sua in servizi logistici, ottenne di essere dispensato per combattere in prima linea. Da diverse difficili ricognizioni uscì illeso, quasi per miracolo. Cadde invece in un'ultima ricognizione, alla quale venne comandato per la sua bravura e per la sua intelligenza. L'infausta maggiore ne comunicò la morte alla famiglia con lettera piena di ammirazione e di rimpianto.

Il sottotenente di fanteria FRANCESCO MENSIO, di 25 anni, nato ad Aosta, morto sul campo dell'onore sulle rimembranze del Trentino. La sua fine gloriosa è un eloquente esempio della devota fratellanza che cementa il nostro Esercito. In seguito ad uno scontro di avamposti, avvenuto il 14, in alta montagna, un ufficiale amico del Mensio era scomparso, e per quante ricerche facessero i portaferiti non riuscivano a rintracciarlo. Il Mensio, mettendo a partito la sua abilità di alpinista, chiese il consenso del colonnello, ed accompagnato dal suo attendente, perlustrò i burroni sottostanti alla trincea, finchè rinvenne il corpo del suo disgraziato commilitone. Fu nel ritorno che egli fu scoperto dal nemico: colpito mortalmente da una palla, soccombette due giorni dopo. F. Mensio aveva preso parte come volontario a diversi fatti d'armi in Libia; per merito di guerra fu promosso successivamente sergente, sottotenente di complemento ed effettivo.

Gli on. Barzilai e Cermenati
nominati ufficiali dell'esercito

Roma, 7, sera.

Nella seduta di ieri della Commissione istituita in base al R. Decreto 10 giugno, presieduta dal generale Morra di Lavriano — e che inaugurò i suoi lavori colle nomine di Marconi e D'Annunzio — vennero nominati tenente dell'artiglieria da fortezza l'on. Salvatore Barzilai, e tenente del 5.o Alpini l'on. Mario Cermenati. Questa nomina figurerà nel «Bollettino Militare» di sabato prossimo.

Le alte cariche della nostra guerra: Lo STELVIO

La guerra nella caricatura

I "poilus,, dopo dieci mesi...

... di guerra sono allegri e rassegnati!

(Da *Les Annales*, di Parigi, disegni eseguiti al fronte da P. A. Boneoux, un artista... «trincerato»).

La revisione dei soldati

— Mio colonnello, mi pare proprio di essere ormai inabile al servizio in guerra...
— Non è vero! Voi state benissimo...
— Davvero?!...
— In caso di mancanza di materiali potreste servire come proiettile. Gridate con me: Viva il Kaiser!

(Dall'*Imparcial* di Madrid).

Dal "coiffeur,,

— Il signore non è stato ancora mobilitato?...
— Naturalmente. Non vedete che non sono «poilu»!

(Dal *Petit Matin* di Parigi, dis. di Maurice Motel).

Il carro della guerra avanza lentamente

I tre cavalli, il tedesco l'austriaco e il turco, sono stati esausti!

(Dalla Nouvelle Revue de Pétersbourg).

Giornali e Riviste

A proposito dell'incendio nel Convento dei Santi Apostoli di Roma, la *Tribuna* ricorda che l'11 febbraio del 1866, dieci patrizi romani, fra i quali Marcantonio Colonna, Giuniotto Doria, Guido di Carpegna, Baldassarre e Ladislao Odescalchi, si riunirono a lieto banchetto nella trattoria Spillmann, e alla fine fecero un brindisi a Re Vittorio Emanuele. Seguì un chiasso enorme: la polizia pontificia vide nel fatto una vasta cospirazione politica e assoggettò i giovani signori a sorveglianza, ordinando subito ad alcuni di essi di rinchiudersi in casa di esercizi spirituali: il pio Carpegna ed il Lovatelli dovettero subire l'esilio. Più tardi, nell'inverno di quell'anno, il principe Ladislao Odescalchi, il simpatico gentiluomo romano dalla bonaria semplicità, fu chiamato a far da padrino in un duello, nel quale il marchese Alessandro Costa, di Macerata, guardia nobile del Papa, si batteva col conte Francesco Ricciardi di Napoli. A quei tempi prender parte a un duello era per i sudditi pontificei esporsi a delle gravissime seccature. E ciò non ignoravano i quattro padrini e il dottor Costanzo Mazzoni, che camuffati con cappellacci da buttero e nascosti sotto ampi saharri, uscirono all'alba fuori della città, per recarsi a Sant'Agnese. Risultato di quella partita d'armi fu che il Costa, radiato dai ruoli delle guardie nobili, ebbe quattro mesi di carcere; ed il Ricciardi, tre l'Odescalchi. Contro quest'ultimo si erano pesanti precedenti... liberali, come il famoso banchetto da Spillman, e non la polizia pontificia non si scherzava! Però, come era facile prevedere, ci furono forti pressioni dall'alto e la pena fu ridotta un po' a tutti: per l'Odescalchi venne commutata in trenta giorni di esercizi nel convento dei SS. Apostoli. E fu cominciare le... *giocondo* noie! Veramente, esuberante di vita e di carattere allegro, invece col ricevere in convento buon gli amici suoi, e agli esercizi spirituali preferì quelli ginnastici. Si divertiva, per esempio, a mettere in fila i frati, li obbligava a piegare la schiena e li scavalcava come uno scolastico... Come si vede il giuoco popolare del *salta in quale* non è di recentissima invenzione. Talvolta, in un impeto di generosi patriottismo, il principe gridava: «Evviva l'Italia!» e pretendeva che i monaci, con i quali aveva preso molta domestichezza, ripetessero le sue parole. Ma quelli si schermivano, ridendo, con un semplice: «Quello col no, eccellenza!» Un giorno, per rabbonirli e per farsi perdonare le piccole diavolerie che commetteva, ordinò dello *champagne*. I frati lo bevvero avidamente e uno di loro, scoppiettando la lingua, sentenziò: «Buono, questa sazosa!»

***

Il gigantesco conflitto europeo, se minaccia di portare sull'orlo del fallimento tutti gli Stati che vi sono implicati, si converte in una pioggia d'oro per quegli altri più fortunati che non possono restar fuori e che servono di fornitori di armi e munizioni. Fra questi paesi più fortunati, fortunatissimi sono gli Stati Uniti d'America. In un articolo sulla *American Review of Reviews*, Carlo Speare ha raccolto alcune cifre di specifiche eseguite da industriali americani in Europa per conto degli stessi belligeranti. Nei primi nove mesi di guerra si esportarono: 225,000 cavalli e muli, per dollari 50,000,000; 37,000 automobili, per 25,000,000; apparecchi di guerra per 50,000,000; selleria e cuoiami per 15,000,000; esplosivi per 15,000,000 di dollari; armi da fuoco per dollari 6,000,000; macchine per fabbricare armi per 15,000,000; 22 di ferro per 1,000,000: in tutto per circa 190 milioni di dollari, pari a quasi un miliardo di lire italiane. La Pennsylvania, la famosa Bethlehem Steel Company, diretta dallo Schwab, nel mese di agosto, per la diminuita richiesta delle rotaie ferroviarie, aveva ridotto la propria produzione a meno del 50 per cento della sua capacità. Ma nel dicembre essa ebbe ordini per 90 milioni di dollari, e poi per altri cento milioni, sicchè oggi la fabbrica lavora giorno e notte, impiegando altre quarantamila operai. Tutte le manifatture d'armi e di macchine per fabbricare fucili, proiettili e cartucce sono in grande attività fin dal principio della guerra, e alla stessa produzione si sono consacrate le fabbriche di orologi, sveglie e pianoforti. La «United States Cartridge Company» ha attualmente contratti per la produzione di 200 milioni di cartucce, per un valore di 18 milioni di dollari. Complessivamente alla fine di maggio i contratti per munizioni di guerra negli Stati Uniti erano calcolati a 400 milioni di dollari, a 500 milioni quelli per prodotti alimentari, cavalli, automobili, ecc. Oltre a ciò, la Russia aveva ordinato alla «Pressed Steel Car Company» una fornitura di 50,000 carri. A tutto questo si devono aggiungere gli enormi guadagni dei banchieri e dei finanziari, nonchè degli armatori, che hanno anche rimesso in servizio le più vecchie carrette. Sui noli e su tutto si è sviluppata una febbre folle di speculazione, che ricorda quella sui tulipani in Olanda, o le simili.

***

Ecco due episodi storici, che togliamo dal *Secolo XX*. Quando Napoleone III, nel 1859, scese in Italia, a combattere con noi la guerra della nostra indipendenza, si ricordò, a Milano, che le ascensioni aerostatiche avevano reso grandi servizi all'armata francese; quindi chiamò in Italia l'aeronauta Godard, il quale giunse a Milano con quattro aerostati a gas, quattro montgolfiere e due paracadute. L'insufficienza del materiale e l'impossibilità di procurarsi del gas fuori delle grandi città rendeva quasi impossibile agli aeronauti di seguire un'armata in marcia, dato che il gas non si poteva mantenere nell'interno di un pallone più di tre giorni. Però, la questione di trasportare un pallone gonfiato da un posto all'altro fu risolta, mentre non lo era quella dell'impermeabilità dell'involucro. Si ordinò allora la costruzione di un aerostato a doppio involucro, che potesse conservare il suo gas per un mese. Nell'attesa che tale nuovo aerostato fosse costruito a Parigi, Godard mise in opera le sue montgolfiere, onde trarne qualche partito. Ma intanto era sopraggiunto il 24 giugno, che, con la battaglia di Solferino, determinava le sorti della campagna. Nel doloroso ritorno degli austriaci, i giorni dal 6 agosto 1848 ripresero di atroce meditato vendetta contro un popolo che nel marzo antecedente li aveva nelle Cinque Giornate combattuti, scacciati, messi in fuga ignominiosa. Luigi Rossi, un popolano arrestato per pervasa sobillazione a disertare di soldati ungheresi, fu tradotto al Castello. La povera maglie corse dal generale Wimpffen, gli si gettò ai piedi, e pianse e pregò. Il generale tedesco si fece rialzare, lasciò che la povertà si fosse sfogata, e poi le disse freddamente tranquillo: «Fra tre giorni vostro marito sarà fuori di prigione». La poverella se ne andò rasserenata. Alla mattina del terzo giorno si avviò al Castello. Incontrò gran gente per la strada. «Che c'è?», chiede. «Hanno fucilato il povero Rossi». Il generale tedesco aveva mantenuto la parola. Luigi Rossi non era più in prigione.

***

La Svizzera è composta di due razze differenti che parlano tre differenti lingue: l'italiano, il francese e il tedesco. Ciò nondimeno — come affermarono ultimamente giovani personalità svizzere — ogni soldato svizzero difenderà eroicamente la neutralità e qualunque formidabile esercito proverebbe delle grandi perdite prima di passare in qualunque punto attraverso la strategico suolo elvetico. — Ma, se mentre adesso, causa gli eventi guerreschi, il piccolo esercito svizzero è così ben amalgamato, sarebbe forse stato così se la Germania, invece di passar (or fa un anno) dalla sfortunata Beigio avesse avuto l'idea di passare dall'Elvezia? Nessuno dimentica che, se mentre il Canton Ticino simpatizzò sempre per l'Italia, come i Cantoni francesi per la Francia, la Svizzera tedesca andò sempre in Germania come in nazione la più esemplare e sebben ora conosciuto il militarismo teutonico, ogni svizzero tedesco affermava sempre davanti a qualunque critico che la Germania voleva da solo la Triplice Alleanza, ma chissà non avrebbe mai fatto guerra a nessuno, perchè i cari dello Stato, cominciando dal Kaiser erano tutti sorridenti e amanti della pace. E non si poteva dar loro torto. Ma quale illusione in questi ultimi tempi; ed ora tutto è cambiato e coll'andar del tempo anche lo svizzero tedesco perse ogni simpatia per il germanico. E ciò non è poco perchè la Svizzera era fonte di commercio per la superba Germania; commercio che si allargava poi cogli altri Stati, specialmente con l'Italia. Così il *Bovers*, organo del Canton Ticino che si pubblica a Bellinzona,

Le più distinte
Signore Torinesi
fanno i loro acquisti di
PROFUMERIE
da
BERTELLI
in
Piazza Castello, 25

Grand Hôtel Ala di Stura
m. 1100 sul mare, a due ore da Torino
APERTURA 10 LUGLIO
Soggiorno estivo - 200 camere
Confort moderno - Grand Garage
Concessionario: G. CEMINI
Propr.: GRAND HOTEL CENTRALE CONTINENTALE - TORINO

CONCORSO
30.000 Lire di PREMI
Il rebus qui sotto contiene 7 lettere e 7 tiretti. Al posto dei 7 tiretti mettete 7 lettere e con queste avrete il nome della capitale di una nazione in guerra. Qual'è questa città? — Inviando la soluzione di questo concorso unite alla vostra lettera un francobollo da 15 centesimi onde un-
C-a-s-t-e-l-l-
scrivervi se ne siete vincitore, ed i conformandovi alle condizioni di questo concorso, rice-
verete subito un superbo pre-
mio completamente gratuito, e la più particolareggiata di diritto alla distribuzione di L. 30,000 in denaro.
Scrivere: *Sezione 117*, via Pio V, 20 - Torino.
Guardarsi dalle imitazioni.

ST. VINCENT (Valle d'Aosta)
Grand Hôtel de la Source con stabilimento idroterapico
Prof. MUGGIA - Dott. CHARLES
Apertura Giugno-Settembre
Casa di primo ordine - Ingrandita e rimessa a nuovo. Ogni confort. Posizione splendida. Parco e strada propria alla Fons Salutis. Posta, Telegrafo, Auto. garage. Propr.: ALESSANDRO BODDOLO

RONCO CANAVESE 1000 metri HOTEL SOANA
Giugno-Settembre — Comodità moderne
Proprietario: STOBBIONE

Gioie - Oro - Perle - Solitaires
E. VERLANI, Via Cavour, 1 (angolo via Barbaroux, sede provvisoria) compra e vende Gioielli, Oro, distinguesi polizza. (Casa antica, seria e confidenziale)

Brillanti - Perle - Solitaires
R. TRINCHERO, Via Botero, 18, P.° 3° (ascensore)
acquista a grande giolelli, distinguesi polizza, acquista i valori. Visitatele, rincontrerete massima cortesia. Serietà incontestabile.

Fornellialcool
vari parigini vendonsi a prezzi d'assoluta concorrenza. — Cortile via Lagrange, N. 23, Torino.

VISITATE TUTTI
300 BICICLETTE
Splendide garanzie — Prezzi veramente incredibili — Marche assortite.
Via Carlo Alberto, 22. BAIARDO.

BANDIERE Grandi Magazzini BIANCHI
di ogni qualità e dimensione Via Viotti - TORINO

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME
il più ricco di sostanze nutritive fra tutti gli altri panelli
GARANZIA 48 0/0 (contenuto complessivo proteina e grasso)
Ditta DAVIDDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.
Pubblicazioni 62 di sconti — Premi ottenuti a Esposizioni

VINI Paolo Vignali - Predosa (Alessandria)
50 litri da pasto fino resa L. 15; Barbera, Grignolino, Nebbiolo L. 20. Da Nebbiolo extra: Barbera, Grignolino, Freisa, Nebbiolo, Bonarda (v. 22); Moscato spumante L. 25 — Stazione partenza.

CAUSA RICHIAMO SOTTO LE ARMI
Vendonsi Camions da grazzo e da lusso
2 AUTOMOBILI TORPEDO vera occasione
GANDOLFO, Via San Pietro in Vincoli, N. 16

VENDITA DI COTONI
Il giorno 15 luglio avrà luogo nel porto di Napoli una vendita all'asta pubblica di 21 balle di cotoni provenienti dall'incendio del carico dell'ex-vapore *San Guglielmo*, entrata del 3 aprile u. s.
Per maggiori chiarimenti rivolgersi al curatore commendatore Francesco Dresda, via Depretis, N. 130, Napoli.
Napoli, 3 luglio 1915.

R. OPERA DI MATERNITA' DI TORINO
È aperto un concorso per titoli per la nomina di quattro levatrici volontarie che dovranno prestare servizio presso questa R. Opera durante il periodo delle vacanze estivo-autunnali della Clinica ostetrica ginecologica della Regia Università di Torino.
Il termine utile per la presentazione delle domande coi titoli e documenti di rito scade colle ore 18 del 17 corrente.
Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della R. Opera.
Torino, 5 luglio 1915.
Il Segretario — Il Presidente CORIO.

Verso il nuovo raccolto del grano

Il problema granario - Un successo della scienza italiana - Le vicende del grano in Italia - Acquisti di Stato all'estero e calmiere.

Due volte, nel corso della nostra generazione, il problema granario ha minacciato di perturbare l'economia e la politica agraria dell'Europa. Prima si accentuò la crisi dell'abbondanza e dai bassi prezzi dal 1880 in poi. Ad essa succedettero da pochi anni in qua i timori di una deficienza di produzione e di rincaro dei prezzi fortemente rialzati dal presente periodo di guerra.

I grandiosi progressi delle ferrovie e della navigazione a vapore hanno rivoluzionato il mercato delle produzioni agrarie e delle materie prime. Nel giro di pochi anni, fra il 1875 e il 1885, comparvero — in larga copia — in Europa i cereali degli Stati Uniti, dell'India, dell'Australia, dell'Argentina. I commerci tradizionali del Baltico, del Danubio e del Mar Nero ne furono profondamente perturbati: il mercato del grano si trasformò da internazionale in mondiale. Il ribasso vertiginoso dei prezzi minacciò di rovina l'agricoltura e la proprietà fondiaria dell'Europa.

Nel decennio 1871-1880, il prezzo medio del grano in Italia fu di L. 32,70 a quintale. Nel 1894, il frumento d'America si offriva al porto di Genova a meno di L. 12 al quintale!

Il grandioso fenomeno economico e sociale presentava due aspetti opposti. Colpiva profondamente il reddito delle terre a grani, mentre assicurava alle classi popolari il beneficio inestimabile del pane a buon mercato. Iddio aveva accolta la vecchia e pia invocazione del pane quotidiano!

Ben presto sorsero in tutta Europa agitazioni e contrasti formidabili fra proprietari di terre e consumatori di grano. Governi e Parlamenti d'ogni paese civile ne risentirono l'eco. Dovunque si accentuò il movimento protezionista agrario, che in Italia ebbe autorevoli, tenaci e fortunati propugnatori nell'on. Piero Lucca di Vercelli e nell'on. Alessandro Rossi da Schio.

Fu in allora che il Parlamento italiano, a somiglianza di altri paesi, nominò una grande commissione d'inchiesta, presieduta dall'on. Brioschi. Ne fecero parte con onore il Blancheri, il Saracco, l'Ellena ed il Carlo Ferraris delle nostre terre subalpine, insieme col Luzzatti ed altri. Sulla parte agraria riferì verso il 1885, l'on. sen. Lampertico da Vicenza. Sulla base di larghe ed accurate investigazioni tecniche, ampiamente estese all'Italia ed agli Stati Uniti — ed alle quali si collegano gli studi della mia prima giovinezza — l'illustre economista concludeva che la profonda perturbazione agraria, determinata dalla crisi dell'abbondanza, non sarebbe stata duratura. Dopo un periodo più o meno lungo, si sarebbe ripreso un miglior equilibrio fra la produzione ed il consumo, con il conseguente rialzo dei prezzi.

L'ardita previsione produsse non lieve sorpresa nel mondo politico e scientifico. Ne discussero Governi, Parlamenti e studiosi d'ogni paese. La impetuosa corrente protezionista travolgeva l'Europa. Ne ebbero esempio il Belgio dove vigevano le gloriose tradizioni liberali del Frère-Orban e l'Inghilterra fedele alle dottrine di Cobden e di John Bright — le grandi figure della Lega contro i dazi sui cereali. Ad essa il Gladstone aveva attinte le sue ideali e filantropiche aspirazioni, che vagheggiavano esente da ogni tasso di consumo il cibo dell'operaio e delle classi popolari inglesi.

L'Italia ebbe il suo dazio di L. 7,50 al quintale, in misura poco diversa dalla Francia, dalla Germania ecc. Ma come ebbe a dire il Bismarck, per lunghi anni il dazio parve assai più giovevole come entrata finanziaria per il bilancio dello Stato, che quale provvedimento economico-agrario. In tuscita — a prima della recente e provvida soppressione — il dazio fruttava al bilancio italiano più di 100 milioni di lire all'anno!

Ma ormai i termini del problema granario tendono ad invertirsi. Il raccolto mondiale del frumento che verso il 1880 era ancora di circa 900 milioni di quintali, comincia a superare oggidì un miliardo di quintali all'anno. Ma cresce pure la popolazione del globo mentre la fortunata elevazione delle condizioni sociali delle classi povere aumenta la domanda di frumento forse anche in misura maggiore. L'equilibrio tra produzione e consumo ed il sostegno dei prezzi, luminosamente previsti dalla Commissione parlamentare italiana d'inchiesta tendono ad avverarsi.

Constatiamo quindi questo successo della scienza italiana, che la guerra doveva affrettar ancora di più.

La produzione del grano in Italia

Il grano è il fondamento dell'alimentazione e deve formare una delle basi della nostra economia rurale.

Una splendida monografia dell'ing. Giuseppe Zattini, capo dell'Ufficio di statistica agraria al ministero di Agricoltura, sopra «Il frumento in Italia» illustra a fondo le vicende della produzione granaria nazionale.

Un fatto è altamente consolante. La produzione del grano in Italia cresce a grandi, grazie sopratutto alla intensificazione delle colture, che in provincia di Cremona nell'annata del 1913 è giunta persino allo stupendo rendimento di quint. 30 e mezzo per ettaro. Ma nel complesso il Regno non produce in media che 90 milioni di quintali all'anno, sopra una superficie di 4.750.000 ettari, con un rendimento tenue di quintali 19,0 per ettaro.

Il nostro Piemonte — dove la provincia di Alessandria è la terza d'Italia per altezza di produzione granaria, ed è solo di poco preceduta da quelle di Foggia e Perugia, presenta nel quinquennio 1909-913 le seguenti cifre:

Provincie	Ettari a grano	Produzione in quintali	Media per ettaro
Alessandria	119.900	1.635.400	13.7
Cuneo	91.400	1.021.050	11.2
Novara	25.900	376.400	14.5
Torino	77.400	962.200	12.4
Piemonte	*314.100*	*4.000.600*	*12.8*

Una media di 12 quintali per ettaro in Italia — pur tenendo conto delle zone montagnose e delle regioni meridionali aride — è troppo bassa. Consente l'Italia una maggiore potenzialità produttiva in frumento?

Senza dubbio, ed è problema che merita ogni attenzione. Due quintali di più, come media per ettaro, rappresentano quasi 10 milioni di quintali all'anno di aumento, ossia un maggior reddito agrario di almeno 250 milioni di lire all'anno. Vi sono paesi che in dieci o quindici anni hanno fatto sforzi maggiori. Ecco una grande mèta per la politica agraria nazionale!

Non possiamo farci molte illusioni sul metodo semplicista e meccanico di estendere la superficie seminata per aumentare il prodotto del grano, a scapito delle altre colture. Più che «estendere», occorre «intensificare» la produzione del frumento. Ma è problema complesso di tecnica agraria, che spesso esige da 5 a 8 anni di progressi continui: arature profonde, selezione delle sementi, impiego di macchine seminatrici e di zappe a cavallo, sovesci e concimazione minerale e minerale.

In fondo, a miglioramento tecnico della grandicoltura deve prendere a punto di partenza l'intensificazione dell'allevamento del bestiame per concime e lavoro. All'industria zootecnica si riconduce in tal modo l'intero problema agrario nazionale, come più volte abbiamo ricordato.

Prezzi e consumo

La guerra è scoppiata quando già agli anni dei bassi prezzi del grano era succeduta la curva ascendentale.

Il prezzo medio del frumento in Italia fu di L. 23,47 al quintale nel decennio 1881-890; di L. 20,81 nel decennio successivo 1891-900; di L. 20,53 nel 1901-910. Prezzi più alti, anche sopra le 30 lire si ebbero nel 1911: la guerra ci ha abituati fino a 43 lire e più.

Questi due fenomeni — tendenza al sostegno e azione perturbatrice di guerra — continueranno a manifestarsi nella nuova campagna granaria che sta per incominciare. Ed è perciò che giova preoccuparci a tempo.

L'anno scorso, al principio del raccolto, si aveva in Italia un prezzo di circa 26 lire a quintale. In primavera ci avviammo oltre le 40 lire. Agirono due fattori: il rialzo dei prezzi nei mercati d'origine di New York e di Buenos Ayres; il rincaro dei noli marittimi d'America, che da una media di lire 7 a quintale salirono fino a 5 e 6 lire. Vi si aggiunsero le difficoltà del cambio fino al 10 per cento e la speculazione. Solo i forti acquisti all'estero fatti dallo Stato poterono fronteggiare le difficoltà del tempo.

Come si presenta la situazione quest'anno?

Prima dei recenti nubifragi, era opinione generale che la prossima mietitura potesse dare 84 milioni di quintali, accostandosi così allo splendido raccolto di 88 milioni di quintali del 1913, assai superiore alla media quinquennale di 80 milioni. Ma anche nella migliore ipotesi, dedotta la semente, la quantità disponibile per l'intera annata, supererà di poco i 50 milioni, mentre oramai il consumo annuale si aggira in Italia intorno a 58 milioni di quintali, in ragione di 172 chili di grano all'anno per abitante.

In cifre tonde, dato il maggiore fabbisogno dell'esercito e l'assottigliamento delle riserve, mancano, anche quest'anno, circa 10 milioni di quintali almeno, per giungere alla campagna del 1916. Alla deficienza non si può provvedere che mediante le consuete importazioni dall'estero. Dovremo soprattutto coprire con esse la solita provvista annuale all'estero di circa 6 milioni di quintali di grano duro da pasta, che si produce in Italia in quantità insufficiente.

Il fatto indiscutibile di una necessità permanente di importazioni annuali dall'estero per una media oramai superiore ai 12 milioni di quintali, deve assolutamente informare la politica granaria dell'Italia. Si è più volte inneggiato da taluni al lieto e progressivo aumento della produzione frumentaria indigena, quale auspicio alla cosidetta emancipazione dall'estero. Crediamo e speriamo siano patriottiche ma rosee illusioni.

Ogni sociologo non può a meno che constatare con dolore che il consumo di grano in Italia, in ragione di 172 chili all'anno per abitante, è ancora troppo inadeguato in confronto del Belgio e della Francia, dove esso raggiunge i 240 chili a testa. Il granoturco, le fave ed i cereali inferiori entrano ancora in troppa parte nell'alimentazione italiana, mentre la denutrizione è fenomeno abbastanza deplorato nel nostro paese, fra le classi povere. Il miglioramento del grano segna il primo e consolante gradino dell'ascensione economica e spesso dell'elevazione sociale dei proletariato. Qualunque sia l'incremento della produzione del frumento in Italia, auguriamoci che si svolga in pari misura il consumo del grano, come indice infallibile di quella benefica ed incessante evoluzione delle classi lavoratrici, che è meta e compito della moderna politica sociale di promuovere o di conseguire.

Ma a quali prezzi potremo consumare pane nel prossimo anno granario?

Le previsioni del raccolto e del prezzo mondiale erano abbastanza buone, ma ancora premature. È nessuno può calcolare l'andamento e la durata della guerra. Conviene quindi essere previggenti e premunirci a tempo. Nè mai si perda di vista il fatto, giustamente affermato nella recente adunanza dei fornai e negozianti di pane di Torino, che *il prezzo del pane è determinato dal prezzo delle farine* assai più che da quello del grano.

L'impianto della grande industria dei molini ha completamente trasformate le condizioni economiche della panificazione. Questo è il punto di vista che coll'on. Salandra abbiamo prospettato nelle notevoli discussioni parlamentari del 1898, in occasione della prima sospensione del dazio sul grano. Allo stesso concetto giova ricondurre la situazione odierna.

Acquisti all'estero e calmiere

Di fronte alla indiscutibile deficienza del raccolto nazionale per i bisogni del consumo, come provvedere?

In tempi normali, il libero commercio colma la lacuna; ma nel periodo di guerra, il giuoco delle forze economiche si rallenta o si arresta. Meglio dunque prevedere e provvedere.

Nell'agosto dello scorso anno, il prezzo del grano a New York ed i relativi noli erano mitissimi. Con circa 22 lire al quintale potevasi avere il grano in Italia. E non esitammo in allora ad invocare, in queste stesse colonne, larghi ed immediati acquisti all'estero. I fatti dimostrarono quanto la proposta fosse opportuna e giustificata.

Quest'anno, i grani da pane costano, secondo le ultime quotazioni, lire 25 al quintale a New York: il noto si aggira intorno alle 5 lire, invece di una. Il Governo francese importa attualmente a lire 30,50 e 31. Per l'Italia, v'ha il 10 per cento di aggio e qualche spesuccia in più e siamo verso le 38 lire.

A questi alti prezzi, il Governo può esitare a fare larghi acquisti per i privati, non dovrebbe senz'altro provvedersi, mese per mese, ed esclusivamente all'estero di tutti i grani occorrenti per l'esercito e per gli stabilimenti militari. E crediamo lo faccia.

E per l'interno?

Il Comitato provinciale per l'organizzazione dei servizi civili di Reggio Emilia, presieduto dall'egregio avv. Alessandro Mazzoli, presidente di quella Deputazione Provinciale — relatore il dottor Enrico Corini — ha compilata una ingegnosa monografia, illustrativa di proposte degne di essere segnalate e seriamente meditate. Notiamo, tra l'altre: il credito su pegno di grano agli agricoltori; il censimento del raccolto; gli acquisti di Stato all'estero; il calmiere: l'efficacia dei contratti anteriori al calmiere stesso: la requisizione, a prezzi di calmiere, del grano e *delle farine* affidata ai Consorzi granari provinciali.

Per parte nostra, non esitiamo a consacrare in massima in queste proposte. In Francia ha applicato tutto l'anno il calmiere al grano e l'ha commerciato fra 28 e 32 lire, quando in Italia lo si pagava dieci lire di più al quintale, da 38 a 42. A differenza del problema del bestiame, non pare abbia dato luogo ad inconvenienti.

Con un raccolto, al netto della semente, di circa 50 milioni di quintali, l'Italia ha assicurato il grano per circa 10 mesi, cioè a tutto maggio 1916. Un calmiere, ad equa misura, all'uopo modificato secondo le circostanze, assicura pienamente i due grandi interessi che stanno di fronte: i produttori ed i consumatori. E senza dubbio arresta l'opera di quella speculazione, che l'anno scorso fece l'incetta, a danno degli uni e degli altri: degli agricoltori e dei consumatori.

Gli agricoltori meritano in quest'anno uno speciale riguardo a compenso delle maggiori spese: salari e prezzi più elevati dei concimi, dei carboni per la trebbiatura ed aumento di imposte. Ma nessuno di essi, negli anni travagliosi della crisi dell'abbondanza ha mai segnato dei prezzi superiori alle 30 lire al quintale.

D'altra parte è impossibile abbandonare il paese alle inquietudini ed ai sacrifizii di un alto e variabile prezzo del pane, quando un anno di dolorosa esperienza ci ha dimostrato che di esso hanno profittato soltanto gli incettatori e gli speculatori. Quindi equo *calmiere sul grano tenero e sulle farine da pane*, lasciando la massima libertà possibile al commercio ed alla esportazione dei grani duri e delle paste.

Lo Stato, nel procedere ad acquisti all'estero per i bisogni dell'esercito — come pare già accertamente facile — tenga pur conto che non pochi Consorzi granari provinciali dispongano ancora partite di grano acquistato dal Governo a lire 42 e che ora dovrebbero cedere a perdita a 34 lire circa. Perchè lo Stato non la ritira al prezzo a cui esso le ha ceduta e non la destina ai bisogni delle truppe? Come può aggravare in quest'anno i bilanci dei Comuni, che accolsero l'invito suo di costituire i Consorzi?

Si tratta di un provvedimento di equità, opportunamente suggerito dall'egregio conte Zoppi, presidente del Consorzio granario di Alessandria ed operoso presidente di quella Deputazione Provinciale.

Il problema granario occupa tutto il paese: bisogna provvedere presto ed a tempo perchè non lo abbia a preoccupare. V'ha in tutti questi argomenti un terreno di equità su cui, agli uomini di buona volontà, è possibile trovare quel medio termine, che concilii gli interessi degli agricoltori e le apprensioni dei consumatori. A questo alto ed imparziale punto di vista si è collocato nel decorso anno la Società degli Agricoltori italiani, presieduta con incomparabile attività e con illuminato spirito del pubblico bene da un valoroso agricoltore piemontese, l'on. sen. Giuseppe Frascara, ed in sostituzione dell'illustre e caro nostro collega, on. Edoardo Ottavi, della cui riconquistata salute, tutti gli agricoltori italiani devono allietarsi.

Con un equo calmiere sul grano e sulle farine da pane non sarà difficile all'alto ingegno ed alla lucida e chiara percezione dell'on. ministro Cavasola, di scegliere il giusto punto di conciliazione dei varii interessi nazionali, purchè provveda al più presto all'esterno, tormentoso ed inesorabile problema del pane quotidiano.

MAGGIORINO FERRARIS.

Il raccolto del grano se non ottimo sarà buono

Nessuna preoccupazione

Roma, 7, mattino.

Secondo informazioni da fonte ufficiosa, mentre una inchiesta sommaria compiuta dalla Direzione generale di statistica agraria autorizzava a credere che il raccolto del grano in quest'annata avrebbe superato i 56 milioni di quintali, le notizie giunte posteriormente fanno ritenere invece che questa cifra si debba avere per diminuita di almeno 10 milioni di quintali. Tutto ciò non giustifica però in alcun modo le preoccupazioni per il fabbisogno del paese. Il raccolto che quest'anno promettevasi di essere ottimo, sarà soltanto buono, ma, come percentuale di rendimento in confronto delle semine, esso avrà dato pur sempre più che negli anni precedenti.

Le semine primaverili sono risultate minori di quanto si potesse prevedere, dato l'alto prezzo raggiunto dal frumento e l'incoraggiamento del Governo; nell'intero Regno esse sommano a 50.000 ettolitri, e sono costituite non soltanto da varietà di grano marzuolo, propriamente detto, ma anche di frumento autunnale, di cui furono ritardate le semine in gennaio o in febbraio, a causa della contrarietà della stagione. Complessivamente la superficie destinata al grano risulta di ettari 5.067.000 con un aumento di ettari 208.500, pari al 6 per cento rispetto alla superficie dell'anno precedente. Anche quest'anno quindi l'Italia avrà bisogno, come abitualmente del resto, di rifornirsi di grano all'estero. La quantità importata l'anno passato fu di 13.300.000 quintali, non superiore cioè a quella degli anni del periodo più prossimo, perchè il consumo, causa l'incremento della popolazione, e specialmente l'urbanesimo, è in continuo aumento. Tale riferimento non può, come abbiamo già scritto, preoccupare, dati gli studi ed i provvedimenti già decisi dal Governo, e più specialmente dal Ministero di Agricoltura, e data l'ottima organizzazione dimostrata dallo speciale Ufficio del grano fra le buone enormi difficoltà che la guerra aveva determinato. Arrivarono in quel periodo armi superate, dai Consorzi granari dei Comuni grandi e piccoli da quattro a cinquecento telegrammi, e l'Ufficio vegliò fino alle due di notte per rispondere ad ogni richiesta e per dare le disposizioni necessarie. Così l'Italia dal più grande al più piccolo Comune ha potuto essere largamente fornita di frumento. Ma per ottenere tali risultati, infiniti sono stati gli ostacoli da superare. Le questioni che si presentavano erano gravi e immediate. Bisognava compiere gli acquisti su mercati esteri, provvedere al trasporto mentre le vie e i mezzi di comunicazione si facevano difficili, badare che la merce acquistata fosse immune e collocata senza deterioramenti; impedire i furti così frequenti nei porti; provvedere a pagare con valuta estera in condizioni di cambio difficili, distribuire con vero senso politico e di opportunità le quantità di grano scaricate.

Tutto ciò si è superato agevolmente, dato lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo delle persone preposte, alle quali l'opera dei Consorzi granari non ha cessato di essere utilissima.

Il senatore Golgi e il prof. Sala rinunciano allo stipendio militare

Pavia, 7, mattino.

Il senatore Camillo Golgi, direttore dell'Ospedale Borromeo, ed il prof. Sala, maggiore medico della Direzione locale di Sanità, hanno rinunciato agli stipendi loro dovuti dal Governo. L'atto generoso ed altamente patriottico compiuto dagli illustri sanitari ha prodotto nella cittadinanza la migliore impressione.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Pretura Urbana)

Gli inevitabili equivoci - Alla ricerca di un capro espiatorio.

Breve e stanca ieri l'udienza alla sesta sezione del Tribunale. Il primo processo ha segnato l'assoluzione di due giovani imputati di reato furto in danno di un orologiaio. Ecco il fatto.

Due carabinieri, trovandosi nelle prime ore del mattino del 30 maggio di pattuglia in via Nizza, odono un forte rumore, come se qualcuno avesse infranto violentemente contro una serranda, rompendo contemporaneamente una lastra di vetro. Accorsi sotto i portici, notano tre individui, uno dei quali, all'avvicinarsi dei carabinieri, si diede senz'altro alla fuga.

Interrogati gli altri due che erano stati presenti al fatto, questi dichiararono che, imbattutisi poco prima con quello sconosciuto, l'avevano visto alzar le mani in atto di minaccia, agitarsi convulsamente come un pazzo e scagliarsi infine contro il negozio da orologiaio del signor Francesco Masi, battendo un poderoso pugno sulla serranda e provocando in tal modo la rottura della lastra di vetro che stava dietro.

Il racconto, fatto con abbondanza di particolari e senza reticenze dai due giovani, aveva tutti gli elementi della verità; ma i carabinieri — come chi ha la lunga — sorrisero di compassione e trassero in arresto i disgraziati i quali vennero qualificati per certi Alessandro Rubino — il preteso aggressore dell'orefice Bonaglia — e Filippo Della Casa.

Ieri però il Tribunale, dopo attento esame degli atti e delle risultanze testimoniali, li mandava assolti.

Difensori: avvocati Pavesio e Agostini.

***

Nella notte del 30 maggio scorso due custodi dei banchi di Porta Palazzo scorgevano vicino al mercato del pesce due individui che stavano frugando nelle tasche di un disgraziato, evidentemente ubbriaco, steso in mezzo alla strada. Un terzo, poco lontano, pareva facesse la «campana». I custodi seguirono quest'ultimo, lo perdettero di vista e poi, credendo di essere di nuovo sulle sue tracce, l'addormentato alle guardie. Il malcapitato ebbe un bel protestare: che doveva trattarsi di uno sbaglio e che in quella notte non era mai stato preso il mercato del pesce a fare da «campana», non fu creduto e venne condotto in carcere.

Più tardi gli stessi agenti riuscirono a trarre in arresto gli autori del borseggio, i quali, per mettersi in salvo, si erano appiattati dietro la pianta dei *dehors* del Caffè Europa.

Il Tribunale condanna costoro — che rispondono ai nomi di Valerio Sonnia e Michele Trave — a 11 mesi e 20 giorni di reclusione, e assolve l'altro — certo Giuseppe Rebuffo — per non aver preso parte al fatto.

Presidente: cav. Delpreato — P. M.: cav. uff. Finelli — Difensori: avvocati Villabruna e Bosio — Cancelliere: Decarolis.

***

Sul corso Francia, presso l'angolo di via Giacinto Collegno, circa due anni fa si scontravano fra loro due ciclisti, che a testa bassa velocemente pedalavano, senza preoccuparsi del pericolo cui andavano incontro.

Nella caduta certo Sordo Carlo riportava la frattura della mandibola e del braccio destro, lesioni che lo obbligarono a tenere il letto per oltre due mesi. L'investitore, rialzatosi da terra incolume, approfittando dello sgomento dei presenti, si allontanava senza che alcuno avesse tentato comunque di trattenerlo.

Così al povero Sordo Carlo al dolore fisico aggiunse la tristezza di sapere impunito colui che fu causa del suo male. Ma non si perdette d'animo. Venuto a conoscere che costui poteva essere un macellaio, poichè indossava la blouse caratteristica dei garzoni macellai, appostandosi, nelle ore di lavoro al Mattatoio, presso il cancello, simbaldì in un giovane nel quale gli parve di riconoscere l'incauto ciclista. Denunziatolo, costui potè dimostrare che in quel giorno del settembre, nel quale il disgraziato accidente avvenne, trovavasi a Bologna, soldato. E venne prosciolto quindi in istruttoria.

Le ricerche però furono ancora continuate dal Sordo. Incontratosi un giorno col signor Menalda, che ha un'officina meccanica per biciclette, e con lui parlando appreso che nel settembre aveva accomodato la macchina del signor Martinotti Massimo, magazziniere nelle Officine automobili Nazzaro, il quale in uno scontro con un altro ciclista aveva riportato danni allo sterzo, Sordo a mala pena trattenne la sua gioia e corse difilato a denunziare il vero colpevole... Non vi poteva essere dubbio: l'investitore non era altri che il Martinotti. Ma, rinviato a giudizio, imputato di lesioni colpose gravissime, il signor Martinotti potè dimostrare la propria innocenza, per cui il giudice, accogliendo la tesi del difensore, lo dichiarava assolto per non aver commesso il fatto.

Pretore: avv. Canneri — P. M.: cav. Aloi — Difensore: avv. Figari — Cancell.: Prandi.

La condanna del gerente della "Vita,, e di Carlo Bazzi per la querela Senape

Roma, 7, notte.

E' finito oggi il processo per diffamazione a mezzo della stampa dell'on. Senape e dei suoi fratelli contro Carlo Bazzi ed il gerente del giornale *La Vita*, per gli articoli pubblicati durante le elezioni politiche del 1913, nei quali il defunto deputato di Collipoli era imputato di illecite ingerenze a scopi elettorali nella Banca di Collipoli. Il Tribunale ha condannato il Bazzi ed il gerente Quarnaia ad 11 mesi, 20 giorni di reclusione ed a 600 lire di multa, ed alle spese e ai danni.

Dichiarò condonata la reclusione in virtù dell'ultimo decreto di amnistia.

Perdura il mistero sull'assassinio del parroco di Bossi

Firenze, 7, notte.

Si hanno altri particolari intorno all'assassinio del parroco di Bossi, presso Arezzo, don Giuseppe Valentini, benchè ancora quel feroce delitto sia avvolto nel più fitto mistero.

Nella canonica viveva insieme al prete il calzolaio ventiquattrenne Carlo Rondoni, la cui madre — che però dormiva nella vicina casa di un contadino — faceva la «perpetua». Lunedì mattina il Rondoni andò via per recarsi a visitare la fidanzata a Tuoro, presso Perugia, e don Valentini rimase solo.

Quando ritornò il Rondoni, nella notte dal lunedì al martedì, dopo le 23, sulla porticina della chiesa notò con grande stupore che la canonica del parroco era illuminata. Si provò ad aprire con la chiave la porta d'ingresso della canonica, ma questa era chiusa dal di dentro col chiavistello.

Più sorpreso che mai, il Rondoni si mise a bussare fortemente; ma, poichè nessuno rispondeva, si recò sull'aja della casa colonica, prese una scala e con questa potè salire fino alla finestra del primo piano, che era rimasta socchiusa. Una volta entrato in tal modo nella stanza il Rondoni si diresse verso la camera del parroco.

Dopo aver bussato replicatamente ed avere chiamato ad alta voce don Valentini, si decise ad entrare. Uno spettacolo raccapricciante si presentò ai suoi occhi. Il povero parroco era disteso a terra in mezzo ad un lago di sangue. Il suo corpo giaceva vicino al letto col capo verso la finestra. L'uscio della camera era chiazzato di sangue. Grosse macchie si notavano pure sul letto e su una vicina scrivania, il di cui cassetto era aperto. Don Valentini si presentava una larga ferita alla gola prodotta da una roncola, delle ferite all'avambraccio ed altre ferite alle mani. Queste ultime dimostrano sufficientemente che fra l'aggressore e il parroco vi è stata una lotta collottazione.

Il Rondoni, spaventato, si diede a gridare. Accorsero i vicini e quindi i carabinieri. Da Arezzo giunsero pure sul posto funzionari di pubblica sicurezza e magistrati.

Continuano alacra le indagini perchè si va vaga sempre nel campo delle ipotesi.

L'autore dell'assassinio, a quanto almeno si suppone, sarebbe entrato da una porta della Canonica che ha l'ingresso sui campi. Quindi, dopo aver salito una piccola scala ed aperto la botola, sarebbe giunto al piano abitato da don Valentini e dal Rondoni. Una volta penetrato, sarebbe riuscito a mascherarsi nella camera e avrebbe atteso che don Valentini si ritirasse per aggredirlo. Don Valentini deve essere stato colpito dall'assassino mentre stava togliendosi i pantaloni, poichè fu trovato in parte denudato.

Dalla scrivania, sulla quale come abbiamo già detto si sono riscontrate delle traccie di sangue, si è potuta constatare la mancanza di 170 lire che don Valentini il giorno prima aveva deposto nel cassetto. Sulla porticina, che è posta dietro allo stabile ed immette nei campi, sono state pure rinvenute traccie di sangue. Da questo si deduce che l'assassino, dopo aver compiuto il delitto, abbia cercato di salvarsi fuggendo da quella via attraverso i campi.

Il furto delle 170 lire sarebbe soltanto un pretesto per mascondere la causale vera del delitto, causale che dovrebbe ricercarsi forse nella vendetta. Vi è qualcuno che afferma potersi anche trattare di ben altro e di più grave. Secondo il discorso di una vecchia del paese di Bossi, pare che nelle vicinanze della Canonica pochi giorni prima del delitto si aggirasse un misterioso individuo vestito di scuro. Come si vede, è lavoro fra l'incertezza e nel campo delle ipotesi.

Intanto il Procuratore del Re di Arezzo ha telegrafato a Roma chiedendo l'intervento di un funzionario della polizia scientifica per il riconoscimento delle impronte digitali che sono state lasciate dall'assassino sul piano della scrivania e sulla porta che mette nei campi.

Il tragico suicidio di una giovane ventisettenne

Susa, 7, notte.

Certo Lerda, da Castelletto di Busca, rinvenne, mentre percorreva la spiaggia del torrente Maira, il cadavere di una donna, il maresciallo dei carabinieri, prontamente accorso sul posto, chiamò lo chiarì dall'acqua profonda, robusta ed impetuosa e fatto depositare nella camera mortuaria, il cadavere era di una giovane donna piuttosto formosa e ben conservata, dall'apparente età di 25 anni. Mancava di tutta la cassa cranica, mentre il corpo portava pochissime contusioni. Sulla camicia si rinvennero due iniziali: A. N., e null'altro che chiarire il triste fatto. A mezzo di telegramma si venne poi a sapere dal maresciallo di San Damiano Macra che a Lotizio era stata segnalata l'assenza fin dall'11 giugno scorso di una giovane donna a nome Arnoldo Maria, d'anni 27.

Furono invitati i parenti a portarsi a Castelletto per il riconoscimento, e difatti una zia dell'estinta riconobbe subito la nipote che nella notte dall'11 al 12 giugno aprivasi di casa per non farsi più vedere.

Ha dichiarato trattarsi di suicidio, avendone la Maria espresso parecchie volte l'intenzione. Era priva di genitori ed un unico fratello sotto le armi. Conviveva con la zia, una vecchia di 77 anni.

Mortale disgrazia sulla linea Cuneo-Demonte

Cuneo, 7, notte.

Una mortale disgrazia è accaduta sul tram di Demonte in partenza da quella località per Cuneo, alle 12,30. Su una delle vetture aveva preso posto una donna di Festiona, frazione di Demonte, certa Margherita Rinaudo, di anni 46, moglie a Magnetto Spirito, per recarsi a della sua borgata, il tram ha una fermata ubicatavi poco oltre la strada che conduce alla borgata di Festiona, ma la Magnetto, avendo visto che il convoglio non si arrestava all'imbocco della strada che essa doveva percorrere, nel tentativo di essere condotta fino a Molola, malgrado che i viaggiatori tentassero di trattenerla, volle ugualmente discendere. Ma male gliene incolse, poichè, perduto l'equilibrio, cadde a terra battendo del capo sulla massicciata della strada, mortalmente. Arrestato il treno, la povera donna fu raccolta dal personale del treno e da alcuni viaggiatori e trasportata su di una ripa erbosa. Le fu praticata la respirazione artificiale, si tentò pure di somministrarle qualche cordiale, ma la poveretta pochi minuti dopo spirava.

Chiamati telefonicamente, accorsero sul luogo per le constatazioni legali, il pretore Cappelletti, il cancelliere Gagliardi, i dottori Bovi e Sinigaglia ed il brigadiere dei carabinieri con un milite. Il cadavere venne poi lasciato a disposizione della famiglia e trasportato a Festiona. La povera Magnetto era madre di parecchi figli, due dei quali si trovano al fronte.

Misera fine di una sentinella

Roma, 7 mattino.

Il *Messaggero* riceve da Pescara, 6: - L'altra notte il soldato Antonio Ricci di Secondo, della classe del 1879, mentre era di sentinella presso la foce del Pescara e passeggiava sul molo, per distrazione o per improvviso malore è caduto, scomparendo nei vortici del fiume, che in quel punto è molto profondo e più impetuoso. Un'altra sentinella, che era a poca distanza e udì lo stesso molo, racconta che ha sentito il tonfo e che, vollandosi, non ha visto più il compagno, col quale fino a pochi minuti prima aveva parlato. La notte buia, il vento impetuoso e la pioggia non hanno permesso alcuna indagine. Il mattino seguente è stato rinvenuto vicino alla riva il cadavere del povero Ricci, che, raccolto dai suoi commilitoni, è stato trasportato al quartiere, dove gli sono stati resi gli onori militari.

Premiata Levatrice già Assistente Scuola R. M. Pensioni, ogni conv. - Prezzi mod. — RAITO, via S. Secondo, 15-16. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati. 141

LEVATRICE PERETTI, già Assistente R.M. Ostetrica pensione parlamenti, cure ostetr. via S. Secondo, 7. 4576

LEVATRICE A. MARELLA - Pensione - Cure ostetr. - Prezzi ministeriali - Via Roma, 21, piano 3.o

LEVATRICE EL. REGGE CURE SERIETE, PENSIONE — PREZZI MINISTERIALI — Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello. 6004

Gli Stabilimenti Balneari, Alberghi, Case Mobiliate, Ristoranti, Pensioni, Ritrovi di

SALSOMAGGIORE

SONO come sempre aperti e frequentati

Le cure di Salsomaggiore sono indicate nelle forme di artrite gottosa, obesità, diabete, nelle malattie ginecologiche, in quelle del naso, gola, laringe, bronchi (purchè non tubercolari), nella sifilide terziaria, negli esiti di malattie infiammatorie, nei postumi di lesioni traumatiche.

Nei casi di linfatismo, rachitismo e scrofola sostituiscono, con pronta efficacia, la cura marina.

Dal 1° a tutto l'11 luglio è aperta la sottoscrizione pubblica al

Prestito Nazionale 4,50 % netto

per le spese di guerra

(Regio Decreto 15 giugno 1915, n. 859)

LE SOTTOSCRIZIONI hanno luogo, dalle ore 10 alle 15, presso le Sedi, Succursali o Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia (dove tali istituti non hanno filiali, presso i RR. Uffici delle Imposte dirette. Esse sono pure raccolte dagli Istituti di credito e di risparmio e Filiali bancarie partecipanti al Consorzio per il collocamento del Prestito, che le portano agli Istituti di emissione.

LE OBBLIGAZIONI, dei tagli di L. 100 — 500 — 1000 — 5000 — 10.000 e 20.000 nominali, rimborsabili alla pari non prima del 1.o gennaio 1925, ma dopo il 1.o gennaio 1930, hanno cedole semestrali (pagabili al 1.o luglio e al 1.o gennaio) esenti da ogni imposta presente e futura; sono in tutto equiparate alle Cartelle di Rendita Consolidata.

IL PREZZO DI EMISSIONE è di L. 95 per ogni cento lire di capitale nominale pei nuovi sottoscrittori, e di 94 per coloro che presentano titoli provvisori o definitivi del Prestito Nazionale di un miliardo emesso nel gennaio 1915 (ovvero Buoni di opzione ottenuti già contro stampigliatura dei titoli stessi), per una somma uguale a quella per cui sottoscrivono al Prestito attuale. L'interesse 4,50 per cento netto decorre dal 1.o luglio 1915.

IL VERSAMENTO si eseguisce per intero all'atto della sottoscrizione nel solo caso di obbligazioni da L. 100 nominali, per somme maggiori, chi non vuol versare subito l'intero prezzo, può effettuarlo in *quattro rate* come segue, per ogni cento lire nominali:

L. 20 all'atto della sottoscrizione;

L. 25 al 1.o ottobre 1915, più interessi maturati, cioè L. 25,01;

L. 25 al 16 novembre 1915, più interessi, cioè L. 25,50937;

L. 25 al 2 gennaio 1916 (L. 23 per chi sottoscrisse al primo Prestito) più interessi in L. 0,4795, meno cedola semestrale scaduta in L. 2,25, cioè netto L. 22,9295 (L. 20,9295 per chi sottoscrisse al primo Prestito), in totale:

L. 94,141875 pei nuovi sottoscrittori, e

L. 92,141875 per chi sottoscrisse anche al primo Prestito.

Qualora il Governo, entro l'anno 1915, procedesse alla emissione di nuovi prestiti a condizioni migliori di quello presente, i sottoscrittori attuali usufruiranno dei vantaggi che la sottoscrizione presentasse sul Prestito odierno, senza obbligo di sottoscrivere ai prestiti nuovi.

Il programma di sottoscrizione dettagliato può aversi presso le Filiali degli Istituti di emissione, le Casse di Risparmio, le Banche, le Ditte bancarie, ecc. 9016

IDROS

Consigliamo ai nostri Clienti che vanno a villeggiare in località ove non esistono nostri Rappresentanti o Rivenditori, di farsi spedire le nostre rinomate ACQUE DA T

Cronaca Cittadina

Oltre i due milioni!

A tutt'oggi Torino ha versato per la beneficenza patriottica una somma complessiva di 1.851.000 lire. Questa cifra non risulta come in altre città da due sole grandi sottoscrizioni —una per l'assistenza alle famiglie dei soldati, l'altra per la Croce Rossa — ma è frazionata in almeno dodici sottoscrizioni distinte, le quali, per altro, convergono tutte ai due maggiori scopi benefici: sussidiare le famiglie bisognose dei combattenti, aiutare le istituzioni che han cura dei feriti e dei malati, sia al campo che negli Ospedali. E così Torino mantiene il secondo posto nella nobile gara della generosità nazionale, tra Milano e Genova, e ciò con incremento importante di offerte piccole e grandi: alla metà di giugno, quando incitammo la cittadinanza a voler sottoscriver di più, si erano raccolte 950.000 lire: oggi, a distanza di venti giorni soltanto, quella cifra si è raddoppiata e siam vicini al secondo milione.

Ora si tratta di oltrepassarlo, di avviarsi al terzo milione. Torino può e deve dare ancora di più per le famiglie dei nostri soldati e per la Croce Rossa, e l'incremento delle offerte deve farsi ancora più intenso e più celere. Chi non ha ancora versato il suo obolo per l'opera santa del doveroso soccorso non può continuare a sottrarsi a questa mobilitazione civile dei cuori italiani: chi ha già pagato un solo tributo all'una o all'altra sottoscrizione, veda se esso fu adeguato alla propria ricchezza, ai propri guadagni, e faccia un nuovo più profondo taglio nel suo superfluo per la patriottica beneficenza. Ogni famiglia, ogni borsa, deve imporsi finchè duri la guerra un suo tributo periodico alla carità nazionale come una spesa doverosa e necessaria, per modo che all'opera di assistenza e di soccorso, sempre più vasta ed urgente, non venga a mancare il crescente alimento di cui abbisogna. Nessuno deve pensare di avere dato abbastanza, perchè ogni persona ed ogni bilancio, per modesti che siano, possono sempre disporre, con opportune economie, di un margine sufficiente ad altre contribuzioni.

Oltre i due milioni versati — sia questo ora l'incitamento nuovo per tutti i Torinesi, per una nuova tappa in questa corsa generosa, che non ammette indugi e non consente stanchezza.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.215.877.47

Comm. Cosenzo Fabrio L. 10.— — Verona Festa » 30.— — Collegio dei Procuratori di Torino e Susa » 1000.— — Podolo Podio » 50.— — Maria Podio » 50.— — A. G. » 50.— — Cav. dott. Giuseppe Danco, Ballesteros (Repubblica Argentina) » 1000.— — Dott. Leone Lattes, docente nella R. Università di Torino (assegno mensile di capitano medico) » 266.75 — Fenoglio Oresia » 10.— — M. F. » 10.— — Quote di L. 5 conferite dagli Amici della Polenta: Antonelli - Belli - Bellia - quota 10 - Buanzano - Bozzalla - Caniparoli - Canova - Caselli - Chapier - Comba - Crida dottore - Crida pittore - De Biagi Eusebio - Farnocchi - Ferraro - Galdano - Giordana - Grana - Joss - Lovisetto - Mariani - Massoero - Mondo - Morselletto - Negri - Penso - Piacenza - Piovano - Pozzi - Reardino - Scali - Verdona padre - Verdone figlio. Dal fondo di riserva, quote 17). » 300.— — Fonderia C. Garrone. - Raccolta settimanale fra il principale per lire 300, e la rimanenza fra i richiamati esonerati temporaneamente dal servizio, in ragione di mezza giornata di lavoro, e fra il personale della fonderia » 250.— — Marchese Lodovico e Carmen Compans di Brichanteau » 200.— — Avv. Negro Giovanni » 50.— — Circo equestre Bisini » 134,90 — Giovanna Cerinsio » 20.— — Amalia Segre Levi » 50.— — Matilde Levi » 50.— — Offerte raccolte fra il personale della Soc. Anonima Elettricità Alta Italia in Torino (1) » 2500.— — Operai «1 Cimerale della Farmacia Centrale Militare » 678.70 — Brunati barone avv. Eugenio » 50.— — Raccolte dalla signora Nisia contessa Ruffinengo (versate dal Questore di Torino) » 70.80 — Rag. Edoardo Sazar » 100.— — Raccolte dal giornale *La Stampa*: Ing. Ferdinando Lavista, lire 50 - Un gruppo di operai della ditta Ing. G. Kind e C. 82.55 - Negro Giuseppe e figli, 120 » 172,55 — Raccolta dal giornale *Il Momento*: Cavalli e Viale, L. 5 - M. G., operaio, 5 - D. M. S., Torino, 10 - Coniugi Revigllo Paolo, 20 - Ingegnere Vittorio Pagliano, 20 - Cartolina-vaglia N. 22, 5,15 » 65.15 — O. A. » 5.— — Giuseppe e Pietro Bersanino » 500.— — Benedetto Pastore, industriale » 100.— — Operai della Ditta Benedetto Pastore » 20.05 — Ditta Morino Gianolio e Società Commerciale di Alessandria » 1000.— — Ing. Mino Ferdinando » 10.— —

Totale generale L. 1.225.288,27

Ughina Giulio, 1. 50 — Aghen Oscar, 50 — Arnoli Angelo, 50 — A. G., 20 — Adami Giovanni, 10 — Alzati Giovanni, 2 — Busto ing. Carlo, 100 — Borella ing. Felice, 100 — Bontantini ing. Antonio, 20 — Bagutti Antonio, 20 — Battaglio Francesco, 20 — Borello Luigi, 50 — Bergio ing. Alberto, 50 — Brisatti Bartolomeo, 0 — Bonatti Mario, 10 — Bonatti Francesco, 2 — Bremonte Onorato, 2 — Corinaldi ing. Attilio, 100 — Gasella ing. Enrico 100 — Col Paolo, 20 — Carelli Giuseppe, 2 — N. N., 5 — De Chiara Carlo, 50 — De Martini Gaetano, 30 — Del Pozzo Giuseppe, 3 — De Nicolò Umberto, 2 — F. E., 50 — Fiocchi Pietro, 10 — Finazzi G. A., 10 — Fiore Giovanni, 3 — N. N., 5 — N. N., 5 — Galu ing. Luigi, 50 — Gaia Giuseppe, 50 — Graziadei Luigi, 50 — Ghione Lorenzo, 20 — Galvano Andrea, 10 — Ghiglieno Ebe, 10 — Grandis Piero, 3 — Giordano Francesco, 5 — Guerrero Mario, 2 — Graziano Pietro, 2 — N. N., 10 — N. N. 5 — Kistelier Romano, 40 — Kistelier Augusto, 25 — K. M., 20 — L. H., 100 — Monasterolo ing. Benedetto, 50 — Morello Maria, 5 — Mariano Michele, 1 — Mariotti Stefano, 3 — N. N., 5 — N. L., 50 — Oddenino Pietro, 10 — O. W., 50 — Pozzi ing. Francesco, 100 — Petiti ing. Carlo, 100 — Panizzoni Giacomo, 25 — Penna Carlo, 20 — Risoni Luigi, 30 — Pastorenti Paolo, 2 — Passera Pietro, 2 — Perron Letizia, 3 — Peyrotero Felice, 1 — Quaglia rag. Beatrice, 10 — Rossi Nino, 50 — R. R., 50 — R. A., 30 — R. F., 20 — Revelli Annetta e collegho, 50 — Rossi Natale, 50 — Roscotti Arturo, 2 — Raffaele Vincenzo, 10 — Ravazzi Oreste, 2 — San Pietro ing. Mario, 150 — Sprenger Atanasio, 50 — Spanna avv. Giuseppe, 30 — Sassetti Adolfo, 30 — Saccomany Giuseppe, 30 — Sampò Carlo, 1 — Sartorio Giacinto, 3 — Toscani Paolo, 30 — Tempo Giuseppe, 5 — Valfrè Desiderio, 5 — Visconti Carlo, 2 — Zarri Romolo, 15 — R. G., 18.

Totale: L. 2500.

Il Prestito Nazionale

La "Fiat,, vi partecipa con un milione

L'andamento della sottoscrizione al Prestito Nazionale procede sempre in buone condizioni. Le domande di opziane sono assai numerose e crescono in modo confortante le domande da parte dei piccoli capitali: piccoli per modo di dire, perchè così raggiungono talvolta le cinquantamila lire.

Anche un certo movimento si rileva nel mondo industriale. La *Fiat* ha per suo conto deliberato di partecipare alla sottoscrizione con la somma di un milione. La Società di Navigazione Alta Italia, che aveva già sottoscritto 250 mila lire alla Banca Commerciale e 250 mila al Credito Italiano, ha ieri sottoscritto un altro mezzo milione alla Commerciale. E' certo che altre rilevanti partecipazioni avverranno in questi giorni.

Intanto la Banca Commerciale ha stabilito di tenere aperti domenica i suoi uffici, dalle 10 alle 16, esclusivamente per accogliere le sottoscrizioni al Prestito, favorendo coloro che abitano nei paesi vicini e non possono farlo in città nei giorni feriali.

***

Il Consiglio di Amministrazione dell'Orfanotrofio Israelitico «Enrichetta Sacerdote» ed Educatorio per fanciulli poveri israeliti in Torino, ritenendo doveroso contribuire al buon esito del Prestito Nazionale, onde facilitare il raggiungimento delle aspirate (nazionali) deliberò di investire in Obbligazioni del Prestito Nazionale la somma di lire ventimila, proveniente da un legato testè pervenuto all'Ente.

Per gli Ospizi "Assistenza bambini,,

Munifica offerta dei fratelli Moris

I fratelli Moris, cav. Alfonso, avv. Renato e colonnello Mario Moris, avendo saputo che il Comitato «Ospizio per i figli dei richiamati privi dell'assistenza materna» cercava un locale per collocarvi i bambini, che aumentano ogni giorno, offrivano generosamente al gruppo una loro villa, sita in via Monginevro, 240, di 65 camere, con parco e frutteto. Così alla munificenza dei fratelli Moris si dovrà se 40 bambini troveranno riparo sicuro. I padri sono in guerra, ma i bambini sono in salvo.

La villa, però, è vuota: mancano lenzuola, federe, asciugamani, pentole, stoviglie, saponi, catinelle, ecc. Chi vuol dare qualche cosa? Con la festosa si fa il pagliaio, un aiuto minimo dato da un gran numero di persone basterebbe per rifornire del necessario tutto l'ospizio nuovo. Le offerte si possono mandare a Paola Lombroso-Carrara; corso Peschiera, 16, Torino, dalle 9 alle 12 di ogni mattina.

L'organizzazione della "Croce Azzurra,,

Il Comitato della *Croce Azzurra*, Sezione di Torino, ha aperto le iscrizioni per il personale occorrente alle varie infermerie che la Istituzione sta per aprire nelle località all'uopo designate dal Ministero della Guerra.

Detto personale è costituito da maniscalchi e da altri individui pratici nel governo dei cavalli e la condizioni sono visibili nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 11 alle ore 12, presso la sede della Sezione (Galleria Subalpina - Società per le corse dei cavalli).

Ecco, intanto, una seconda nota di sottoscrizioni:

Sinigaglia Leone ed Alina, lire 50 — Ambrosetti comm. Vincenzo, 100 — Geriana comm. ing. Arturo, 100 — Geisser comm. Alberto, 100 — Isaia avv. Stefano, 15 — Goodwin Bianca ved. Muratori, 50 — Allegra di Ricaldone conte Carlo, 20 — Weil Weiss di Luserna barone Giuseppe, 100 — Lanza avv. Vittorio, 15 — Bergesio Giulia, 5 — Andreis barone Camillo, 25 — Bellia nav. Pier Vincenzo, 50. — Totale L. 625. — Totale lista precedente lire 3079. — Totale generale L. 3695.

Per le biblioteche dei soldati

Al Comitato per le biblioteche dei soldati e di propaganda per il popolo sono pervenute queste altre oblazioni:

Prof. Carlo Errera (Bologna), L. 1 50 — Cav. Galbioli, 15 — S. Tenente Ugo Sanda (Brescia), 10 — Prof. Pompeo Valente (Asti), 10 — V. Ispettore Egidio Mazza (Casselazzo Bormida), 4 70 — Scuola Popolare (Pallanza), 2 — Antonietta Marchiello (Cicomo Carnasse), 2 50 — Rosina Vivalda (Monforte d'Alba), 7 — Virginia Corino, 5 — Comm. Luigi Simondetti, 25 — Ditta Carlo Simondetti, 10 — Giovanni Amelotti, 5 — Cav. rag. Davide Lubia, 5 — Giuseppe De Busticis, 5 — Cav. Angelo Rosarivo, 5 — Unione Esattoriali, Torino, 20 — Prof. Remigio Zapel, 10 — Emilia Santillana (Palazzo del Pero), 2 50 — Ditta Luigi Fontana (Milano), 15 — Aurelia Oliva, Spegnanne (Genova), 5 — Elettricista Giuseppe Simone (Somma Lombardo), 1 50 — Paolo Geisser (2.a offerta), 10 — Conti, T. Cauberi de Clery-Geisser, 500 — Locatelli Natale, agronomo (Brambilla), 1 50 — N. N. (Napoli), 1 — Cav. Luigi Tabacchi, consigliere comunale, 10 — Cassa di Risparmio di Vercelli, 100 — Opera Pia di San Paolo (Torino), 500. — Totale L. 568, 20 — Totale liste precedenti lire 7000,50 — Totale generale L. 7575,70.

"Lettere da casa,,

Il generale Turletti, l'autore dell'ottimo opuscolo per i soldati al campo, ci scrive:

«La *Stampa*, nel suo articolo così benevolo per l'idea e per l'opera che senza alcun spirito di speculazione hanno intrapreso alcune signore, vuole diffondere il libretto *Lettere da casa*, affermava nelle ultime righe che con quattro soldi a qualunque persona può fare «opera utile facendo lieto un soldato con la lettura, ecc.». A nome del Comitato ed a scanso di equivoci e contravvenzioni postuli, la preghiera ad avvertire che le *Lettere da casa*, ormai in vendita presso i principali librai, costano L. 20 per chi ne prende 100, o centesimi 25 per le copie isolate. Per spedirle ai soldati basta applicarvi un francobollo da centesimi 5 e farvi l'indirizzo nel modo indicato nella copertina stessa.

«Fascie o buste sono superflue e possono ritardare la consegna per la revisione della censura.

«Nel ringraziarla del benevolo interessamento e della pubblicazione di questo chiarimento, mi affermo

Dev.mo F. *Turletti*».

Corpo Nazionale dei Giovani esploratori

Questa sera, giovedì 8 luglio, alle ore 21, i signori capi-drappello, capi-squadra, capi e sottocapi-gruppo, dovranno trovarsi alla sede del Corpo (Palestra di via Mercantini) per le istruzioni che saranno impartite dal Commissario per una grande tattica che avrà luogo domenica prossima. Sono esclusi tutti coloro che nelle ore serali prestano servizio ai posti di guardia delle Stazioni.

La Principessa Laetitia

visita l'"Ufficio per notizie,,

Le signore dell'Ufficio Notizie che da un mese lavorano ininterrottamente nei locali del Collegio San Giuseppe a loro gentilmente e generosamente concesso dai Fratelli delle Scuole Cristiane, ebbero la gradita sorpresa ed il conforto di una visita di Sua Altezza la Principessa Laetitia, sempre prima nell'approvare le opere buone.

A ricevere la Principessa si trovarono le due presidenti: contessa Anna Malingri Di Bagnolo e contessa Costanza Castelnovo Della Lanze, le due vice-presidenti contessa Carolina di Gropello Mazè De La Roche e signora Marianna Beltrami-Bandi con il direttore dell'Ufficio ing. Alberto Buffa.

Sua Altezza si compiacque grandemente del lavoro di questo Ufficio, perchè in ognuna delle sale dove Essa entrava trovava un numeroso stuolo di signore e signorine le quali coreggiano in assiduità e zelo per disimpegnare ognuna il loro lavoro, che se pur qualche volta è monotono e gravoso trova sempre nelle lavoratrici eletta la pazienza e la serenità necessarie giacchè esse sanno che è proprio il loro lavoro che porta nelle famiglie dei cari soldati il conforto e la rassegnazione.

S. A. la Principessa visitò minutamente tutti i locali; si fermò ad ogni lavolo e si rallegrò più volte con il Comitato e con i diversi gruppi. Sapendo che nello stesso locale vi è pure il Comitato di Protezione della Giovane che, in diretta comunicazione con le sede internazionale di Friburgo, si occupa pure della cleenza dei nostri prigionieri, si recò anche a visitare quel Gruppo chiedendo le più ampie notizie e informazioni.

La Principessa espresse il suo più vivo compiacimento alle ragguardevoli dame le organizzatrici della pietosa opera.

L'assistenza ai profughi

ed agli immigrati

Ieri un ultimo gruppo di rimpatriati da New York fu dall'Ufficio di informazioni pei profughi o famiglie di combattenti, fatto proseguire a proprie spese per Cirià, dove avevano obbligo di presentarsi per assolvere il servizio militare, mentre altri rimpatriati obbligati ad attendere nella nostra città la partenza dei treni che dovevano portarli alle singole destinazioni, furono tutti accolti nuovamente nella sala di III Classe nella stazione ferroviaria di P. N., trasformata, come si sa, dal Municipio in dormitorio temporaneo. Altri individui, rientrati in Patria dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, furono mandati alla Stazione di disinfezione per osservare quelle norme igienico-profilattiche che molto opportunamente l'Ufficio d'igiene municipale ha emanate. L'Ufficio Informazioni, poi, provvedeva ad avviare indirizzare in più che discreto numero persone della città ed altre qui venute da fuori che chiedevano di essere comunque occupate, fece di ciò speciale indicazione all'Ufficio municipale del lavoro, che ha trovato modo in più di un caso di soddisfare alle richieste avanzategli. E non meno sollecito poi fu l'Ufficio pei profughi e combattenti nel fornire informazioni a congiunti di combattenti portatisi nella nostra città per visitarvi soldati feriti, come pure con soccorsi pecuniari ed assistenza morale, sostenne emigranti in transito e, con quel senso di patriottismo che il momento richiedeva, l'Ufficio intervenne per integrare l'opera del Commissariato di Emigrazione e delle Autorità politiche e militari, sia nel provvedere alla svariata azione che esso imponeva delle circostanze superando ogni esigenza mercè l'appoggio degli egregi funzionari preposti ai vari servizi pubblici.

Accennammo ad un arrivo di immigranti reduci dal Veneto. Tali operai, non profughi, furono sottomessi ad un lauto bagno e ad una generale disinfezione; quindi provvisti del corredo di preparazione dei vitto ed alloggio con vera loro soddisfazione, anche per i riguardi ricevuti. Tali operai erano giunti a Torino per merito dell'Ufficio di Collocamento della Camera del Lavoro ed occupati presso due Ditte della nostra città.

Saluti di combattenti

I sottoscritti militari torinesi del .... reggimento artiglieria da campagna, colonna munizioni, pregano la *Stampa* d'informare le famiglie, parenti ed amici che essi sono «tutti in ottima salute e sempre allegri», e mandano i più affettuosi saluti, nella speranza che giungano graditi.

Cap. Negro Luigi — Soldati: Bello Giovanni, Volpatto Giovanni, Ferraro Francesco.

***

Gli ufficiali e soldati della 12.a compagnia del reggimento torinese che presta sede nella Caserma Pietro Micca, impossibilitati a corrispondere in altro modo, mandano per mezzo della *Stampa* i loro saluti alle famiglie, parenti e conoscenti.

***

I sottoscritti, appartenenti alla 10.a compagnia del ..... fanteria, mandano alle famiglie, ai parenti ed amici i più affettuosi saluti, avvertendo che godono ottima salute, sono molto allegri e in buona armonia.

Soldati: Magnano Augusto, via Nizza, N. 18 - Malfatti Tommaso, via Borgo Dora, N. 6 - Bosco Giacomo, via Casalborgone, 3 - Diciolo Inago, via Marochetti, 36 - Ferrero Vincenzo, piazza Barriera di Milano, 55 - Fossati Felice, corso S. Maurizio, 73 - Boglietti Domenico, via Montemagno 20 — Caporali: Menozzi Giovanni, via Duchessa Jolanda, 3 - Damarra Celestino via Aosta, 101 - Frola Giovanni, via Borgaro, 27 - Fumagalli Paolo, via Parma, 11 — Caporali-maggiori: Gonnalussi Francesco - Magistrali Giuseppe, via San Donato, 50.

***

I sottoscritti, appartenenti alla Compagnia Automobilisti, inviano ai loro cari i più affettuosi saluti, avvertendo che stanno bene e di buon umore: *Cesare Allione*, Torino, via XX Settembre, 60 — *Berlinetti Camillo*, id., via Madama Cristina, 60 — *Bionisi Cesare*, id., alla famiglia — *Compagnella Raffaele*, agli amici e parenti — *Libero Luigi*, Canale Monferrato — *Ferrari Luigi*, Milano, alla moglie e parenti — *Butti Corrado*, Milano, alla famiglia — *Sino Luigi*, Milano, ai fratelli.

Al Comitato di preparazione

La Commissione Esecutiva del Comitato di preparazione ha deliberato ad unanimità le proprie dimissioni. Il Comitato è quindi riunito in assemblea generale per il giorno 12 luglio, alle ore 21, nella sala della Camera di Commercio, in via Ospedale n. 28, col seguente ordine del giorno: 1. Approvazione del verbale della precedente seduta; 2. Dimissioni del Presidente del Comitato e dimissioni della Commissione Esecutiva; 3. Elezione del Presidente del Comitato e dei membri della Commissione Esecutiva.

Alla Società Corale del Martinetto

La Società Corale del Martinetto terrà domenica 11 luglio, alle ore 15, nei suoi locali, un *Festival* a favore delle famiglie dei richiamati, con l'intervento delle migliori Associazioni e dei più distinti solisti. Siederà al pianoforte il maestro Renzo Ravino.

La Società rende pure noto che ha lasciato a disposizione del direttore della scuola «Alessandro Manzoni» i suoi locali per gli asili alle scuole dei bambini dei richiamati.

Per i depositanti delle Casse di Risparmio

A maggiore schiarimento dell'avviso pubblicato ieri circa le facilitazioni per il Prestito ai depositanti delle Casse di Risparmio, il Direttore superiore delle Poste avverte che l'acquisto delle Obbligazioni del Prestito da parte dell'Amministrazione postale per conto dei correntisti, è limitata ai titoli riferentisi al Prestito Nazionale del miliardo, i quali sono stati emessi il 1.o gennaio 1916.

Cambiamento d'orario

per le estrazioni del Lotto

Per disposizione del Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Privative, le estrazioni del Lotto, alla presenza del pubblico, avranno principio, in tutti i compartimenti del Lotto e nei giorni nasati coll'apposita tabella, alle ore 17 precise, nei mesi da aprile a settembre, inclusi, di ciascun anno e continueranno invece ad iniziarsi alle ore 16 nei mesi da ottobre a marzo.

Per effetto di tale disposizione, a partire dalla estrazione del 17 luglio corrente e fino a tutto settembre di quest'anno le estrazioni del Lotto saranno effettuate alle ore 17, e col mese di ottobre sarà ripristinato l'orario delle ore 16.

Le conferenze

L'on. Destino e l'ex-ministro francese Crupp

Per invito del «Gruppo Ospizi», il deputato belga on. Destrée terrà domenica, alle ore 10, una conferenza nel salone dell'*Ambrosio*, col titolo: *Paroles pour l'Italie et pour nostre guerre*. Alla conferenza interverrà anche l'ex-ministro francese on. Crupp, che ha accettato di portare il saluto della Francia all'Italia combattente. I biglietti d'invito si ritirano presso le librerie Lattes, Treves, Casanova, Rocca e all'«Ambrosio».

Una Conferenza di Corrado Corradino

"Pel diritto, per la civiltà e per la pace,,

Domenica 11 luglio, alle ore 10, nel salone del Cinematografo Vittoria, in via Roma, verrà tenuta dall'insigne letterato prof. Corrado Corradini, presidente del Comitato di Preparazione morale per la guerra, una conferenza sul tema: «*Per il diritto, per la civiltà, per la pace*».

Il nome di Corrado Corradino, così simpaticamente noto nella nostra cittadinanza, il tema ch'egli svolgerà con quell'eloquenza e lucidezza d'idee che gli sono proprie, richiamerà certamente un pubblico signorile ed eletto.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso le librerie Lattes, Casanova e Treves, nonchè presso tutti i Circoli cittadini e presso gli sportelli di Cinema-Vittoria.

Seguirà alla conferenza un'interessante film cinematografica d'attualità.

Teatro Alfieri

Il teatro Alfieri verrà aperto sabato, 10, con la Compagnia di riviste «Il Tricolore», diretta da Enrico Reschi. Vi si rappresenterà la novissima rivista *I promessi sposi*, in cui hanno parte principali gli artisti Petrucci e Altro Principi.

Il prof. Ferrari-Pietrogiorgi

era stato sospeso dall'ufficio

Il preside dell'Istituto tecnico Sommeiller, prof. Bressan, ci scrive a proposito dell'arresto del prof. Ferrari-Pietrogiorgi, pregandoci di rilevare che questi da oltre due anni, cioè con telegramma del 19 aprile 1913, era stato sospeso dall'ufficio e dallo stipendio a tempo indeterminato.

Questa sospensione avvenne, come evidentemente, nel tempo in cui il prof. Ferrari-Pietrogiorgi ebbe quelle certe note, delle quali già abbiamo parlato, per il suo «lavoro di operazioni finanziarie».

A titolo di curiosità, pubblichiamo il testo della risposta che il prof. Ferrari-Pietrogiorgi inviava ai malcapitati che si rivolgevano a lui per un prestito:

«*Egregio Signore*.

«Abbiamo ricevuto la vostra pregiata lettera, e siamo ben disposti di accogliere la vostra domanda purchè accettiate le condizioni che vi trasmettiamo nell'unito foglio.

«Dovrà però prendere le necessarie informazioni, il tempo pel disbrigo della pratica dipenda dalla lontananza della città del richiedente; in tutti i casi però occorreranno non meno di giorni dieci.

«Vogliate rimandarci l'unito modulo, debitamente riempito in tutte le parti e firmato. A vostra richiesta daremo ogni maggiore schiarimento, purchè la lettera sia sempre accompagnata dal francobollo da 0,05 per la risposta.

«Nell'attesa di vostre pregiate riscontro distintamente vi salutiamo

«*Pierre Alberig & C.*».

«*N. B.* — L'invio della tassa deve essere fatto esclusivamente a mezzo lettera raccomandata o vaglia cambiario. Lettere assicurate o vaglia internazionali vengono respinti, perchè essendo personali e molte volte i titolari della ditta essendo assenti, rimarrebbero giacenti. Alla tassa aggiungere L. 1,50 in francobolli per la differenza dell'aggio colla moneta francese».

Il degno professore, poi, per spiegare come egli facesse indirizzare le domande alla casella postale 304 di Torino, aveva cura di aggiungere un foglietto rosso, con questo schiarimento:

«La corrispondenza coll'estero, a cagione della presente guerra, subisce grandi ritardi. Allo scopo pertanto di accelerare le pratiche più urgenti pratiche nell'interesse dei nostri clienti, approfittiamo della casella postale di un nostro corrispondente a Torino. E' però necessario che tutte le corrispondenze ulteriore ad diretta al nostro domicilio, a «Boîte postale, N. 5, Modane, Gare», e ciò per evitare ritardi e soprattutto inevitabili disguidi. Non ci riserviamo quindi responsabilità che della corrispondenza inviata al soprascritto recapito».

Il prof. Ferrari-Pietrogiorgi è figlio dell'ex-preside dell'Istituto tecnico Sommeiller.

Una ladra e la guerra

Una donna sui 45 anni, vestita di nero, di media statura, coi capelli ed occhi neri, si presentò alla portineria della casa N. 43 di via Villafranca, Carrera Francesca.

— Io dovrebbe farmi una carità — le disse con parola velata da profonda angoscia.

— Dica pure; se posso...

— Ho ricevuto notizia che mio figlio è rimasto ferito in guerra, ed ora si trova in un ospedale. Vorrei andare a visitarlo, ma non ho altro abito da indossare. Vorrebbe lei prestarmi una giacchetta? Che la restituirò al ritorno.

Come rifiutare un tanto lieve servizio ad una povera madre desolata?

E la Carrera si affrettò a dare alla donna una giacchetta di tibet nero. La sconosciuta si sprofondò in ringraziamenti e poscia uscì con un caloroso arrivederci. Poco dopo però la Carrera, s'avvide della scomparsa d'una borsetta di pelle nel cui interno erano 15 lire! Allora soltanto comprese a quale specie di genie appartiene la sconosciuta benefattrice.

Il sublimato

La domestica Massa Giuseppina, d'anni 35, al servizio del signor Torelli Simone, in via Boucheron, N. 4, in seguito a dispiaceri che non volle precisare, ingoiò ieri tre pastiglie di sublimato. Accompagnata al San Giovanni, venne sottoposta alla lavatura dello stomaco e posta ricoverata in osservazione.

Il bambino e il cane

Il bambino Giaccone Felice, di anni 3, abitante in via Aosta, mentre si trastullava presso la sua abitazione col cane di un suo vicino di casa, venne colpito al viso da una zampa dell'animale stesso e riportò una lesione che il dottor Quarella giudicò guaribile in 8 giorni.

Si spacca il cranio

cadendo nel vano delle scale

I regazzi, purtroppo, hanno il vizio di lasciarsi scivolare lungo la ringhiera, ma qualche volta ve n'è qualcuno che paga con la vita questo trastullo. La disgrazia si è ripetuta ieri nella casa numero 36 di via Sicca. Il muratore Stefano Cariella, di 14 anni, lasciandosi appunto scivolare lungo la ringhiera, cadde dal terzo piano nel vano delle scale e morì quasi subito, avendo riportato la frattura della base cranica! La morte dell'infelice ragazzo fu constatata dal dottor Cesare Rosacco, abitante nella stessa casa e accorso nella speranza che fosse possibile prestare qualche cura al piccolo muratore.

Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Percosso da un ladro

Ieri mattina venne accompagnato al San Giovanni, perchè in bisogno urgente di cure, certo Ignazio Bosco, abitante nella strada della delle Sei Ville (in Borgo Po), N. 172. Il dottor Jachia gli riscontrò delle ferite lacero-contuse alla testa giudicate guaribili in quindici giorni. Il Bosco narrò che verso le 8 un individuo gli penetrato nella Villa Carello e aveva rubato un paiuolo. Avendolo egli sorpreso ed affrontato, il ladro lo percosse con un mattone, producendogli le ferite riscontrategli dal sanitario. Il ladro, però, non potè compiere impunemente l'impresa, poichè alle grida del Bosco accorsero i soldati del 5.o Genio Vincenzo Faggin e Luigi Fasoli, addetti alla 28.a Compagnia, i quali affidarono il ladro alle guardie municipali, che lo accompagnarono in Questura.

Il violento ladro fu identificato per il muratore disoccupato Giuseppe Torino, di anni 35. I soldati furono elogiati per il loro sollecito intervento, anche perchè essi, pur di venire in aiuto al ferito, avevano svelti come gatti, scavalcata l'alta cancellata della linea daziaria.

Facchino d'albergo

ferito da un colpo di rivoltella

La scorsa notte, verso le ore 3, il prof. Debernardi del San Giovanni accolse nelle sale del nosocomio certo Millery Brizio, d'anni 26, abitante in corso Ponte Mosca, N. 47, facchino nell'*Albergo Porto di Genova*, in via Gazometro, N. 5, il quale aveva bisogno di cure chirurgiche per una ferita alla testa prodotta da un proiettile di rivoltella. Esaminata la ferita, il sanitario rilevò che non era grave, e la giudicò guaribile in dodici giorni. Interrogato dalla guardia scelta Minuzzi, il Millery narrò che poco prima, mentre riposava in una camera dell'albergo, si alzò alla chiamata del campanello esterno credendo che si trattasse di forestieri rimasti fuori fino a tarda ora. Aperta la porta, si trovò invece di fronte a due, i quali volevano semplicemente bere del vino. Egli si rifiutò naturalmente di riceverli, dicendo che tutti dormivano nella casa e ogni servizio era quindi cessato. I due energumeni però non si arresero al ragionamento e tentarono per entrare con modi e parole di prepotenza. Al suo continuato rifiuto poi uno dei due, irritatissimo, estrasse una rivoltella e sforò il suo malumore sparando un colpo che lo ferì. Soltanto dopo tale barabbesca bravata i due si allontanarono. Del fatto venne nella notte stessa informata la Questura, la quale ha iniziato delle indagini per identificare, se sarà possibile, l'autore.

Note spicciole

La Federazione fra personale di albergo, caffè, liquorerie, annuncia che gli uffici di collocamento dei dolciari, dei caffettieri, liquoristi e dei cuochi e camerieri furono fusi in un unico ufficio che in via San Tommaso, 3, piano 1.o

I divertimenti

L'Italia combatte e...

Da domani, al *Cinema Ambrosio*, questa sua prendente attualità patriottica. I particolari nel prossimo numero. Il programma d'oggi comprende *Folor*, cinedramma di avventure, e la brillantissima commedia *Gli ospiti di Maddalena*, dell'«Eclipse». Il *Jardin d'été* anche ieri richiamò la folla elegantissima degli *Ambitues*.

"L'aureola della gloria,, al Cinema Splendor

E' una delle *films* più drammatiche tra quelle inspirate dalla guerra in Francia e vi ottenne un grande successo. Si rappresenta da oggi, fino a tutta domenica, al *Cinema Splendor*, a prezzi normali.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Cooperativa di spettacoli varii) — Ore 20.45: *La Bohème*, opera in 4 atti di G. Puccini — Ingresso L. 1.50.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Castellani) — Ore 21: *La Nouvelle Bérgère* — *Sagrista bon*, rivista di Demaria, Corvetto e Columbini.

CIRCO BISINI (Giardino Cittadella) — Oggi ore 16.30 e 21: *Rappresentazioni programma variato*.

CINEMA SPLENDOR. — *La grande battaglia della Marna; l'aureola della gloria*, di D. Richa, in 3 atti; *Lo chauffeur fa concupiscenza*, comica.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeo - Sartor - Lajtarezi il e frabc. - Bocciofila - Estaminet.

CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale.

Stato Civile di Torino

7 luglio 1915.

NASCITE - 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Oxe Ingegnere Umberto con Tessa Giovanna — Gerbi Riccardo con Olcese Giovanna — Gerbi Roberto con Pantano Margherita.

MORTI - Miglio Lucia ved. Grande, d'anni 83, di Fossano cuoca, via Barge, 1.

Soldi-Simon Giuseppina, d'anni 41, di Bessans (Francia), religiosa, corso Duca di Genova, 44.

Beltramo Martina, d'anni 56, di Vin, casalinga.

Lovisetti Adolfo e Lucchi, d'anni 44, di Imola, op

Bisi Giovanni, d'anni 61, di Nichelino, operaio.

Junion Virginia, d'anni 22, di Bardonecchia, manov.

Pomerio Giuseppe, d'anni 57, di Torino, contadino.

Grimaudi Francesco, d'anni 53, di Chivasso, carrett.

Bruno di Cossanto e di Stroppiano Giuseppa, d'anni 22, di Torino, impiegata.

Giglio Giuseppe, d'anni 72, di San Benigno Canavese, manovale.

Dobbio Aurelia n. Trocano, d'anni 48, di Chiusano, casalinga.

Birelli Pasquale, d'anni 72, di Maria, oscar.

Ferrero Giovanni, d'anni 36, di San Casalino, contadino.

Celli Agostino, d'anni 77, di Cremona, agiato.

Francone Lucia, d'anni 19, di Torino, fanciulla.

Fenoglio Domenico, d'anni 78, di Magliano, fattor.

Saponaro Giuseppe, d'anni 19, di Salandra, soldato.

Consiglietto Giovanni, d'anni 60, di Cossato, contadino.

Cavigliotto Luigia, d'anni 16, di Leyni, sciatra, via Aquila, 27.

Bigarini Luigi, d'anni 19, di Torino, meccanico disc.

Più 10 minori d'anni 5 ed.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 23. Non residenti in questo Comune 5.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	6	7		6	7
3 Oro ammort.	—	78 50	Argenti fine	—	—
id. 3 Oro perpet.	80	80	Credito Fondiar.	660	657
id. 3 1/2 Oro	91 45	91 45	Suez	4180	4200
Rendita italiana	70 60	70	Lotti Turchi	—	—
Consol. Londra	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Cons. Inglesi 2.75	—	—	Rendita Russa	68 95	68 90
Obbl. Ferroviarie	178	179	S. Frest. Russe	87 75	87 —
Cambio Italia	91 4 94	91 4 94	Prest. Municip.	79 50	79 10
Turco nuovo	—	—	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	862	862	Banca di Francia	4300	4300
Tunisine	357	358	Cambio Madrid	—	—
Egiziano 4 Oro

ULTIME NOTIZIE

Gli errori e gli eroismi degli Alleati
negli sbarchi ai Dardanelli
13.976 sacrificati sulla "terribile penisola,, - Fallito attacco generale dei turchi

(Servizio speciale della STAMPA)

COMBRA, 7, ore 14,10. (Visato).

Un brillante dispaccio di sir Jam Hamilton sullo sbarco delle truppe alleate a Gallipoli e sulle operazioni successive fino al 5 maggio, offre appiglio ai giornali per lunghi e frankì commenti sull'intiera impresa dei Dardanelli. La stampa è unanime nell'ammettere che l'attacco iniziale agli stretti fallì alla fine di marzo senza alcuna cooperazione di forze terrestri fu un fatale errore. Gli organi liberali peraltro si industriano a mettere una pietra sul malfatto, evitando le assegnazioni delle responsabilità: però gli organi unionisti, e specialmente il Times e il Daily Mail si ostinano inesorabili non solo verso il maggior responsabile diretto, Winston Churchill, ma anche verso l'intiero Gabinetto di allora. «Il primo pensiero che il dispaccio suscita — scrive il Times — è di orgoglio e di ammirazione per la bravura e per l'abnegazione delle nostre eroiche truppe e di quelle dei nostri alleati francesi: il secondo è suscitato dall'aspra nozione della enorme e irresponsabile grandezza dell'impresa; il terzo è dato dalla constatazione della disperata mancanza di [illegible] e di preparazione che caratterizzò l'inizio dell'attacco dei Dardanelli». Questo terzo pensiero è sviluppato dal Times in critiche particolareggiate, tra le quali questa: alla vigilia dello sbarco Hamilton si trovò costretto a rinviare a Alessandria tutti i trasporti di materiale di guerra, eccettuati quelli di una brigata. Questi trasporti erano stati caricati così disfattosamente che il loro contenuto dovette essere scaricato ad Alessandria e riordinato di pianta, ciò produsse nuovi indugi, i quali, uniti a quelli già concessi ai turco-tedeschi dagli errori dell'inizio, permisero la trasformazione di Gallipoli in quella formidabile fortezza sulla cui infernale terribilità Hamilton esercita la sua pittoresca penna del mirabile dispaccio.

Molto rideremo, a suo tempo, intorno a tutti questi errori strategici e pratici per fortuna ormai superati. Comunque, si riconosce da tutti che il magnifico ardimento delle truppe inglesi, francesi, australiane, neozelandesi e indiane, impegnate nella lotta mortale sulla terribile penisola seppe correggere e riparare i molti sbagli londinesi.

Prima d'oggi si sapeva solamente, data l'ostinatissima severità della censura sugli eventi dei Dardanelli, che alcune divisioni alle prese con gli ottomani avevano dato prova di eroismo senza precedenti affrontando spaventose le opere di strage e compiendo, su sentieri di sangue, atti che sembravano impossibili. Hamilton conferma e illustra tutto questo nel suo primo capitolo di commentari, che resteranno nella storia. Lo sbarco di certi contingenti poté effettuarsi solo a prezzo di un morto ogni due militi lanciati all'approdo. Le perdite che, secondo Asquith, raggiunsero un totale di 38,636 uomini entro il 31 maggio, sommavano già, entro il 5 maggio, a 13,979, fra i quali 177 ufficiali. Purtroppo queste gravi cifre di perdite sono state provocate dal fatto che le prime avanzate contro il villaggio di Krithia e contro le alture di Achi-Baba non ebbero successo e queste posizioni cardinali devono ancora oggi essere conquistate: però si confida più che mai che il valore delle truppe, otterrà una vittoria, benché ciò possa esigere lungo tempo e infinita pazienza.

Hamilton non fa mistero degli ostacoli che si presentano contro; egli osserva in un punto che se non fosse stato per quelle invenzioni diaboliche, le mitragliatrici e i reticolati, gli inglesi non si sarebbero arrestati sotto la cresta di Achi-Baba: un'altra frase pittoresca la dedica alla cooperazione navale della nostra flotta inglese: «Essa fu padre e madre per le nostre truppe».

MARCELLO PRATI.

Un assalto generale alle posizioni turche fortificate

Londra, 7, notte.

Il Daily Mail ha da Atene: Si annunzia che l'assalto generale contro Krithia ed Achi Baba cominciò il giorno 4. Achi Baba — una collina di 250 metri nella parte meridionale della penisola di Gallipoli — è una delle più alte e più fortificate posizioni turche. Krithia è un'altra posizione fortificata a sud-ovest di Achi Baba.

(Ag. Stefani).

L'Inghilterra accetta l'invio di un contingente sud-africano

Pretoria, 7 (ufficiale).

Il Governo imperiale ha accettato l'offerta del Governo sud-africano di inviare un contingente sud-africano per il servizio di riserva, comprese alcune batterie di artiglieria pesante.

Disastroso attacco turco alle posizioni franco-inglesi
Una carneficina: gli assalitori decimati

Parigi, 7, notte.

Il comunicato ufficiale dice:

«Ai Dardanelli, il giorno 5 u. s., i turchi pronunciarono l'attacco generale più importante che abbiano fatto dal loro tentativo del 1.o maggio per ripetersi in mare. Fu diretto per quattr'ore un fuoco d'artiglieria estremamente intenso contro le nostre prime linee e contro la zona posteriore dei franco-inglesi. Il nemico tentò poi parecchi attacchi di fanteria, ma nessuno potè pervenire fino alle nostre trincee: decimati dalla nostra artiglieria, falciati dai nostri fucili e dalle nostre mitragliatrici, gli assalitori rimasero per la maggior parte sul terreno. Durante tutta l'azione le batterie nemiche della costa d'Asia tirarono senza interruzione. Una corazzata turca incrociante fra Maidos e Cianak partecipò all'azione. Gli aeroplani nemici bombardarono ripetutamente le nostre linee. Alla fine della giornata una quindicina di aeroplani alleati volarono sopra l'aerodromo turco di Cianak e gettarono parecchie bombe, che colpirono un grosso obice e l'hangar principale».

Il comunicato tedesco sui combattimenti in Francia

La cattedrale di Arras in fiamme

Berlino, 7, notte.

Sino da Berlino questo comunicato ufficiale:

Sul fronte occidentale, a nord di Ypres, le truppe inglesi penetrarono ieri in una nostra trincea: la sera ne erano sloggiate. Ad ovest di Souchez, due attacchi notturni nemici furono respinti. Durante il bombardamento di aggruppamenti di truppe nemiche ad Arras, si manifestò un incendio nella città: la Cattedrale fu presa dalle fiamme.

Fra la Mosa e la Mosella, i combattimenti sono attivissimi. A sud-ovest di Eparges il nemico continuò i suoi sforzi per riprendere le posizioni che noi conquistammo ultimamente. Nel primo attacco, i francesi penetrarono in parte nelle nostre linee di difesa, ma un contrattacco ci rese le nostre trincee, eccetto un elemento di un centinaio di metri. Il nemico abbandonò una mitragliatrice. Tre altri attacchi fallirono. Noi attaccammo a mezza strada tra Ailly e Apremont conquistando le posizioni nemiche su un fronte di 1500 metri e facendo più di trecento francesi prigionieri. Presso Croix-au-Chermes, nel Bosco di le Prêtre, vi fu stanotte un attacco attiso: l'avversario fu respinto nei Vosgi. Prendemmo d'assalto un elemento di trincea che rendemmo inutilizzabile per la difesa nemica.

In Champagne, a sud-ovest di Suippes, i nostri aviatori bombardarono con successo un accampamento nemico.

I Tedeschi dicono respinto un attacco russo in Polonia

Berlino, 7, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Sul fronte orientale, il numero dei prigionieri catturati a sud e di sette ufficiali e di circa ottocento uomini. Prendemmo sette mitragliatrici ed un campo di zappatori ben approvvigionato. In Polonia, a sud della Vistola, prendemmo un'altura ad est di Dolowatka e a sud di Borzimow. Le perdite russe sono importantissime. Catturammo dieci mitragliatrici, un cannone revolver e molti fucili. Più a nord, verso la Vistola, un attacco russo fu respinto.

Sul fronte sud-orientale, ad ovest del corso superiore della Vistola, facemmo buoni progressi; ad est della Vistola nessuna grande modificazione da segnalare. Durante l'inseguimento verso Zloat-Lipa facemmo, dal 2 al 5, 3850 prigionieri.

L'Italia e la questione albanese

Parigi, 7, notte.

Il Temps, scrive:

«Gli italiani si preoccupano a torto delle cose di Albania. La questione albanese dovrà essere esaminata nuovamente dalle Potenze e regolata pel meglio di tutti i legittimi interessi. L'esperienza ha provato che l'Albania fittizia creata dall'Austria, non era vitale. Quando si darà a questo complesso problema la soluzione definitiva, tutti gli interessi sacrificati dall'egoismo austriaco saranno seriamente valutati.

«L'Italia, che sarà assolutamente preponderante in Adriatico, non vorrà fare ostacolo all'opera di pacificazione».

La discordia nel socialismo tedesco
Il Cancelliere sarebbe col socialisti contro gli annessionisti

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

I socialisti tedeschi continuano a trascinare sui «Vorwaerts» e sugli altri organi del partito, la polemica di protesta contro i coeditti intransigenti. La personalità certamente più discussa è quella del deputato Haase, il firmatario del noto manifesto con Bernstein e Kautsky. La posizione di Haase è indubbiamente critica, coprendo egli la carica di presidente del partito. Molti compagni gli rimproverano di abbandonare del suo posto per influenzare l'opinione delle grandi masse con un punto di vista personale. Il giornale socialista di Anhalt lo invita a ritirarsi dalla sua carica, sopratutto dopo la ultima decisione della Commissione del partito, che rimprovererebbe ad Haase il contegno ultimamente assunto. Gli attacchi contro questo deputato socialista tedesco, che minaccia il suo Governo di riprendere la lotta di classe perchè non crede più alle promesse ministeriali, vengono biasimati da tutti i giornali revisionisti, come degli organi delle organizzazioni operaie e dalla rivista socialista «Monatshefte», che nel suo ultimo numero pubblica un articolo di Heine accusante Haase d'essere un seminatore di discordie in seno al partito. Vi sono tuttavia molti compagni che, nonostante i rigori della censura, si schierano decisamente dalla parte di Haase. La «Leipziger Welks Zeitung» dichiara falso ed indelicato l'ultimo ordine del giorno votato dalla Commissione del partito socialista contro Haase e gli altri del gruppo socialista, e dichiara che il deputato Haase, col suo discorso sulla situazione militare e col suo appello al popolo, non ha fatto altro che esercitare il proprio diritto. Il giornale condanna quindi tutti gli attacchi della sinistra socialista di destra contro Haase, esprimendo la fiducia nel deputato ed invitandolo a rimanere al suo posto.

Come vedete, la situazione, anzichè semplificarsi si complica, e si complica anche maggiormente, dopo alcune interessanti dichiarazioni fatte dal noto deputato Sudekum, di cui tutti ricordano le sue missioni in Italia ed in Romania. Sudekum è accusato dai suoi stessi compagni di essere l'agente segreto del Governo tedesco e come tale di avere intime relazioni con Bethmann Hollweg. Le sue odierne dichiarazioni acquistano quindi un carattere eccezionale. Egli afferma che Bethmann Hollweg è, coi socialisti, tenace oppositore di ogni politica di conquista. Sudekum, dopo avere attaccato in un giornale di provincia i compagni Haase, Bernstein e Kautsky, prosegue:

«Il socialismo costituisce il gruppo fondamentale di Bethmann Hollweg per difendersi dagli attacchi degli annessionisti. Se il socialismo si schiera all'opposizione contro il Governo, indebolisce la sua posizione in favore degli annessionisti. Dopo la conclusione della pace il socialismo deve poter gettare sulla bilancia forze importanti. Quindi, per il nostro partito, vi è una sola via da seguire: restare fedeli al Governo ed avere fiducia nella politica del 4 agosto, e nello stesso tempo in una politica pacifista».

Il giornale conservatore berlinese, il «Berliner Neusten Nachrichten», che riferisce queste dichiarazioni di Sudekum dichiara necessario che il Governo le smentisca subito. Tempo fa la «Nord Deutsche Allgemeine Zeitung» aveva già smentito che i responsabili della politica tedesca stessero in relazione più o meno ufficiale cogli inviati del partito socialista tedesco in Svizzera, i quali hanno iniziato un movimento pacifista; il giornale conservatore osserva però che le parole di Sudekum hanno un significato anche maggiore e quindi è indispensabile che l'identificazione della politica pacifista dei socialisti colla politica del Cancelliere non rimanga, neppure un solo istante, senza smentita.

F. B.

Sette sottomarini tedeschi nell'Egeo
Piroscafi svedesi perquisiti

Zurigo, 7, notte.

Domenica scorsa le navi da guerra tedesche hanno fermato cinque piroscafi svedesi e li hanno condotti a Svinemunde, a scopo di perquisizione.

Mandano da Atene che sette sottomarini tedeschi di grande tipo sono comparsi nell'Egeo.

Il pugno di ferro sul Belgio
Poliziotti nelle scuole

Zurigo, 7, notte.

La mano di ferro tedesca sul Belgio si fa nuovamente sentire. Il governatore ha emanato una disposizione, secondo cui tutti i maestri ed ispettori scolastici che attaccano o permettono manifestazioni contro i tedeschi saranno condannati ad un anno di carcere. Le Autorità tedesche, per impedire tali manifestazioni, hanno facoltà di penetrare negli stessi locali scolastici e fare da poliziotti durante le ore di insegnamento.

Duemila morti in una battaglia messicana

Laredo (Texas), 7, notte.

In una grande battaglia fra le truppe di Carranza e di Villa, presso Monterey, le perdite ammontarono a duemila uomini.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 7, notte.
(Visato dalla censura di Roma).

Il convegno di Vienna e i Balcani — La partita della Triplice Intesa — Nessun Trattato anglo-russo per la questione degli Stretti — I buoni risultati della nostra guerra — Il prestito — La mobilitazione industriale.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nel pomeriggio a Palazzo Braschi. La riunione durata circa tre ore fu quasi esclusivamente dedicata a questioni riguardanti la nostra guerra e specialmente alle deliberazioni di problemi relativi alla situazione economica del paese in seguito alle ripercussioni della guerra. Dopo il consiglio non fu diramato dalla Presidenza del Consiglio alcun comunicato. Il riserbo è gradito da parte dei Ministri intorno alle discussioni e deliberazioni dei consigli dei Ministri. Nondimeno si può dichiarare che pur essendo stata la situazione internazionale oggetto di esame nella riunione di oggi, nessuna deliberazione importante fu presa su questioni diplomatiche, che interessano l'Italia.

La situazione internazionale rappresenta, dal punto di vista diplomatico, un periodo di apparente immobilità dovuto alle indecisioni degli Stati balcanici ancora neutrali rispetto alla loro partecipazione o meno nel conflitto europeo. Attualmente serve il lavoro diplomatico tanto da parte degli imperi centrali, quanto da parte della Quadruplice per far trionfare presso la Rumania e la Bulgaria il rispettivo punto di vista. L'ultimo atto degli imperi centrali consiste nel convegno di Vienna del 4 luglio, al quale, oltre al cancelliere e al ministro degli esteri germanico e ai rappresentanti del Governo austro ungarico, avrebbe anche partecipato l'ex presidente del Consiglio rumeno Majorescu. La Quadruplice Intesa, da parte sua, giocherebbe l'ultima carta presso la Bulgaria. E' imminente la consegna a Ferdinando di Bulgaria di una lettera autografa dello Zar Nicola. L'importanza della partita diplomatica in corso è decisiva. Perciò si comprendono le esagerazioni e il prolungarsi delle trattative rese più gravi dalle condizioni eccezionalmente onerose che in Bulgaria e la Rumania pongono tanto per l'intervento quanto per la neutralità. Questo periodo di attesa produce conseguentemente una dilazione nelle decisioni che l'Italia si riserva di prendere in seguito alle deliberazioni nell'uno oppure nell'altro senso della Rumania e della Bulgaria.

Avevano prodotto nel mondo politico una certa impressione le informazioni telegrafiche da Pietrogrado, secondo le quali il capo dei cadetti russi alla Duma, cioè il deputato Paolo Milinkoff avrebbe dichiarato esistere un trattato scritto tra l'Inghilterra e la Russia, per regolare, a tutto favore della Russia, il problema degli Stretti. Secondo il capo dei cadetti alla Duma, in virtù di questo trattato la Russia avrebbe, a pace conclusa, il possesso delle due rive dello Stretto. Inoltre, verrebbe interdetto alle navi da guerra delle altre Potenze di penetrare nel Mar Nero, che diventerà un mare esclusivamente russo. Assunte informazioni a fonte competente, ci è stato dichiarato che le informazioni debbono considerarsi assolutamente inattendibili. L'Italia non ha notizia che un trattato russo-inglese esista per il problema degli Stretti. Il Governo italiano deve avere la sua parte negli accordi relativi e saprà tutelare, al momento opportuno, gli interessi del nostro paese, interessi che vengono in prima linea, trattandosi nel caso dell'Italia, di una Potenza mediterranea. Ho ragione di ritenere che l'on. Sonnino abbia oggi dato rassicuranti informazioni in proposito.

Però nessuna deliberazione su problemi diplomatici fu presa, non essendovene l'occasione. La maggior parte della lunga riunione del Consiglio fu dedicata alla nostra guerra. Gli on. Salandra e Zupelli riferirono nel modo più confortante sull'andamento delle operazioni. I risultati possono dirsi veramente brillanti, come lo dimostrano la cifra dei 1400 nuovi prigionieri austriaci, confermata dal comunicato ufficiale di stasera e i risultati delle operazioni dei nostri aviatori. I comunicati ufficiali, per un lodevole sistema adottato dal Governo, rappresentano anzi una attenuazione dei risultati conseguiti.

Saliti conseguiti. Per esempio il Governo potrebbe dare sino ad ora tale notizie sulle nostre operazioni intorno a Tolmino e si riserva invece di darle soltanto ad azione compiuta.

Nel Consiglio di oggi l'on. Carcano ha dato le più lusinghiere notizie sui risultati del prestito nazionale di guerra. L'on. Cavasola ha potuto dichiarare con quale slancio l'industria italiana abbia accolto le disposizioni del Governo per la mobilitazione industriale. Il ministro dell'Industria ha inoltre riferito intorno a provvidi provvedimenti governativi in favore dei pescatori dell'Adriatico, gravemente danneggiati dalla sospensione della navigazione nell'Adriatico. In seguito alla guerra l'industria della pesca è infatti totalmente arrestata nell'Adriatico, mentre procede quasi regolare nel Mediterraneo, nel Tirreno, ecc. Giustamente pertanto il Governo provvede a rendere meno aspre le condizioni economiche dei pescatori adriatici. Il Consiglio si è in ultimo occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione.

S.

1500 italiani rimpatriano dal Vorarlberg

Zurigo, 7 notte.

Il rimpatrio degli italiani, finora stabiliti nel Vorarlberg, è cominciato: ne sono già arrivati 1500.

(Ag. Stefani).

La Svezia soddisfatta delle spiegazioni russe

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Telegrafano da Copenaghen che tutti i giornali indistinti di Stoccolma esprimono la loro soddisfazione per le aperte e pronte spiegazioni fornite dalla Russia riguardo l'incidente di Gothland.

M. P.

Creazione della carica di sottocapo di S. M. della Marina

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale, col quale viene istituita, durante lo stato di guerra, la carica di sotto-capo di Stato Maggiore aggiunto alla Marina, da devolversi ad un ammiraglio o ad un capitano di vascello.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale, col quale, ritenuto necessario lo stanziamento nel bilancio del Ministero dell'Interno, per l'esercizio 1915-1916, del fondo occorrente a ripristinare il personale addetto alla censura telegrafica, telefonica e alla revisione preventiva della stampa, si stanziano 250 mila lire per il servizio suddetto.

Il Decreto sui servizi civili

Roma, 7, notte.

Ecco le più importanti disposizioni della annunziata ordinanza del Comando supremo del R. Esercito sull'ordinamento provvisorio dei servizi civili dei territori austriaci occupati:

Art. 1.o — Salvo i provvedimenti determinati da necessità immediate di competenza dei Comandi delle truppe nelle zone di operazione, la gestione dei servizi civili nel territorio occupato della Monarchia austro-ungarica è esercitata dal Comando supremo del R. Esercito a mezzo del segretario generale degli affari civili.

Art. 2.o — A capo di ogni distretto politico del territorio occupato è dal segretario generale destinato un commissario civile.

Art. 3.o — Il commissario civile dipende gerarchicamente dal segretario generale, ma coadiuva le autorità militari e ne esegue le disposizioni che in relazione allo stato di guerra siano da esse emanate.

Art. 4.o — Con provvedimento del segretario generale i funzionari civili dello Stato nel territorio occupato potranno in seguito a domanda essere mantenuti provvisoriamente in carica per le mansioni proprie del loro ufficio e per quelle che saranno loro assegnate dal segretario generale e dal commissario civile.

Art. 5.o — Ai funzionari ammessi a continuare in via provvisoria nel proprio ufficio ed investiti di altre mansioni è concesso un assegno non soggetto ad alcuna ritenuta, in misura non superiore allo stipendio netto di cui fruivano. Lo stesso trattamento può essere fatto a funzionari di altri fondi pubblici in quanto gli stipendi siano pagati da casse dello Stato.

Art. 6.o — In seguito a domanda con provvedimento del segretario generale può essere corrisposto in via provvisoria, in luogo delle pensioni concesse dallo Stato a persone residenti da oltre un anno nel territorio occupato, un assegno in misura non superiore ai due terzi dell'ammontare delle pensioni medesime. Lo stesso trattamento può essere fatto a pensionati d'altri fondi pubblici in quanto le pensioni siano pagate per mezzo delle casse dello Stato.

Art. 7.o La decorrenza degli assegni a titolo di stipendio o di pensione non potrà essere anteriore al 1.o luglio 1915.

Art. 8. — I funzionari mantenuti provvisoriamente in carica sono disciplinarmente soggetti al segretario generale e ai commissari civili e dovranno essere in ogni caso sospesi o esonerati dal loro ufficio.

Art. 9. — Tutte le amministrazioni dei Comuni e degli altri enti pubblici locali s'intendono sciolte dalla data dell'occupazione militare. Ma rimangono in carica con la responsabilità della gestioni e dei patrimoni immobiliari o mobiliari loro affidati fino allo insediamento dei nuovi amministratori straordinari.

Art. 10. — Per ciascun Comune il segretario generale nominerà un sindaco incaricato della temporanea amministrazione dell'azienda; per ogni altra amministrazione il segretario generale nominerà un presidente.

Art. 11. — I sindaci dei Comuni e presidente delle altre pubbliche amministrazioni potranno delegare ad altre persone previa l'autorizzazione dei commissari civili, alcune delle funzioni inerenti al loro ufficio, determinando per esse chi debba sostituirli in caso di assenza o di impedimento.

Art. 12.o — I sindaci dei comuni e i presidenti delle altre pubbliche amministrazioni eserciteranno tanto le funzioni attribuite dalle leggi vigenti al Podestà o ai capi delle singole amministrazioni, quanto quelle altre attribuite ai consessi stabiliti dalle leggi medesime per ciascun ente; essi potranno in ogni tempo essere sospesi o esonerati dall'ufficio.

Art. 13.o — Tutte le deliberazioni dei sindaci dei comuni e dei presidenti delle altre pubbliche amministrazioni saranno emanate in forza dei poteri conferiti dal Comando supremo del regio esercito italiano. Esse non saranno valide senza la ratifica del commissario civile. Il segretario generale può in ogni tempo annullarle.

Art. 14.o — Ai comuni e alle amministrazioni degli enti pubblici locali potranno in seguito a deliberazione dei sindaci o dei presidenti essere assegnate, con provvedimento del segretario generale, somme a titolo di anticipazioni su prestiti da regolarizzarsi entro sei mesi dall'avvenuta concessione. Tali assegnazioni dovranno servire esclusivamente per provvedere a spese di competenza dei comuni o degli altri enti, quando si dimostri che per effetto dello stato di guerra i mezzi ordinari siano venuti a mancare e non siano sufficienti.

(Ag. Stefani).

Due sorelle annegate nella Stura
L'eroismo d'una undicenne

Cuneo, 7, notte.

Una duplice mortale disgrazia è avvenuta a Vinadio. Abita colà la famiglia Degiovanni con due figlie: una di 17 anni e l'altra di 11.

Ieri mattina le giovanette erano partite allegre per recarsi alla frazione Goletta ad attendere ai lavori della fienagione. Ad un certo punto bisogna attraversare la Stura su di un ponticello costruito malfermo [illegible]. La maggiore delle due sorelle, che aveva imboccato il ponte, giunta verso la metà, mise inavvertitamente un piede in fallo e precipitò nel fiume e trascinata nei vortici della corrente.

La sorella undicenne, senza esitare, si buttò nell'acqua, ma essa pure veniva travolta e sopraffatta dalla corrente.

La notizia della disgrazia, tosto sparsasi per il paese, fece accorrere sul tragico luogo molta gente, e subito si pensò ad iniziare ricerche per ritrovare le cadaveri delle infelicissime ragazze. Ricerche lunghe, faticose, scoraggianti, palmo a palmo il letto del torrente venne scandagliato, e solo verso sera si potè rintracciare presso Aisone il cadavere della diciassettenne, che era stato impigliato in un grosso masso.

La piccola eroina di 11 anni giace ancora, invece, nel letto roccioso, e da Aisone sono proseguite verso Demonte le ricerche, ma fino ad ora, però, esse sono infruttuose. Non è improbabile che la furia della corrente abbia trasportato il corpicino nelle vicinanze di Borgo San Dalmazzo, dove la Stura, allargandosi in vari bracci, potrà rendere più facili le esplorazioni per il rinvenimento.

"Il Belgio vivrà,, di L. Andreieff
rappresentato all'"Olympia,,

Milano, 7, notte.

Grande folla è accorsa stasera all'Olympia per assistere alla prima rappresentazione del nuovo lavoro: *Il Belgio vivrà*, cinque quadri, di L. Andreieff, già rappresentato a Firenze dalla compagnia De Sanctis. *Il Belgio vivrà*, nell'interpretazione della compagnia Gramatica-Pierfederici-Gandusio e Carini ha ottenuto completo successo. Vi sono stati anche dei fischi, rivolti all'indirizzo delle divise di ufficiali tedeschi che comparivano in scena al quarto quadro. Il lavoro si replica.

La reggenza delle parrocchie nei paesi conquistati
Un simpatico episodio

Roma, 7, notte.

Ad un altro servizio di pubblico interesse nei territori occupati fu in questi giorni provveduto: Alla reggenza delle parrocchie rimaste vacanti con pregiudizio anche della regolarità dello stato civile affidato per la legge austriaca ai curatori di anime. Prevenendo il desiderio delle popolazioni, il Comando Supremo, che curò gli opportuni accordi con l'autorità ecclesiastica fornita di istruzioni pontificie, incaricò della sostituzione dalla maggior parte delle parrocchie sacerdoti mobilitati quali soldati di sanità, e per tutta la durata dell'incarico furono autorizzati, pur rimanendo mobilitati, a vestire come i cappellani militari l'abito ecclesiastico ed a risiedere senza interruzione nelle plebi loro affidate. Si ebbe cura di scegliere sacerdoti provenienti dalle provincie del Regno contermini ai territori occupati dei quali conoscono le condizioni, le consuetudini, i dialetti. Questi provvedimenti per i servizi ecclesiastici sono stati accolti dalle popolazioni con vivo gradimento e i nuovi sacerdoti contribuiscono efficacemente allo svolgimento della vita civile rinnovatasi dovunque in modo confortevole dopo la nostra occupazione.

Il seguente episodio vale a dare una chiara e simpatica dimostrazione dell'alto spirito che regna tra la popolazione civile adibita a servizi di pubblica utilità nelle zone di operazione dell'esercito: A cura del benemerito Comitato Agrario istituito presso il Segretariato generale per gli affari civili del Comando Supremo, una squadra di lavoratori aveva avuto incarico di mietere per conto della popolazione indigena assente, il grano, in un territorio ancora molestato dal nemico con bombe e granate. Iniziatosi il lavoro, incominciò anche il sibilo dei proiettili e lo scoppio di qualche bomba cadente nelle immediate vicinanze dei campi su cui serveva il lavoro dei mietitori.

Qualche operaio se ne mostrò impressionato ed espresse il desiderio di allontanarsi. Bastò che uno dei lavoratori rivolgesse ai compagni ferme parole, che ricordasse loro tutta l'importanza della opera prestata, onde venivano ad essere equiparati ai soldati, che nelle trincee combattevano per la patria; bastò che rilevasse la importanza della tempestiva raccolta del grano, che doveva dare il nutrimento alle popolazioni e completare i mezzi della vittoriosa resistenza del posto; bastarono queste semplici ma commoventi parole perchè, ad una voce la squadra, in onta al pericolo, deliberasse di proseguire nel lavoro, disposta di sacrificare anche la vita per il compimento di questo dovere civile liberamente assunto. Il Comitato Agrario, saputo il fatto, diede alla coraggiosa squadra, con una mercede straordinaria, un segno anche esteriore del proprio compiacimento.

(Stefani).

L'inaugurazione dei ponti sulla Bormida

Alessandria, 7, notte.

Stamane si sono solennemente inaugurati i due ponti sulla Bormida quello al passo della Maranzana e quello presso Marengo. Il ponte sulla Bormida al passo della Maranzana è un manufatto costruito in muratura; venne fondato con calcestruzzo sopra palafitte raggiungenti la profondità di m. 9 sotto ristagno. Il ponte sulla Bormida presso Marengo, posto lungo la strada provinciale Torino-Genova, venne costruito a sostituzione di quello in legno dell'epoca Napoleonica, ormai inservibile.

All'inaugurazione hanno preso parte il prefetto cav. Facciolati, l'on. Brezzi, il conte Zoppi, presidente della Deputazione Provinciale, il generale Massone, comandante del Corpo d'Armata, nella sua qualità di sindaco di Genova, il sindaco della nostra città signor Pistoia.

La cerimonia è incominciata con l'inaugurazione del ponte del passo Maranzana ed il nostro tradizionale è stato inaugurato dalla signorina Bagnara, figlia all'egregio capitano Attilio, impresario dell'altro ponte sulla Bormida. Il di cui nastro, a sua volta, è stato tagliato dalla contessina Zoppi e dalla signorina dell'on. Brezzi.

Finita, dicesi così, la cerimonia ufficiale, dall'impresa Bagnara venne offerto un spuntino presso, servito dall'*Hôtel Londra* ed alla frutta parlarono, fra i generali applauditi, il capitano della Territoriale cav. Attilio Bagnara, inneggiando il suo dire con accenni patriottici, rievocando l'epopea napoleonica in rapporto agli eventi attuali, avendo parole d'incomio per gli operai che sfidarono gli elementi avversi della natura e le intemperie pur di compiere l'opera, illustrandone la utilità che porta alla Provincia e alla regione.

Il sindaco signor Pistoia, associandosi, inneggia alla pace dei popoli, molto acclamato.

L'on. Brezzi, con la solita eloquenza, magnificando il Monferrato, alle sue iniziative e progressi, porse il suo saluto ai prodi, all'esercito, all'Italia grande!

In ultimo il conte Zoppi, l'infaticabile e benemerito presidente della Deputazione Provinciale che rievocate le vicende delle due costruzioni eloquentemente la confrontano, affermò come altre imprese sessantenne a beneficio delle comunicazioni e del commercio. Terminò, fra grandi applausi, inneggiando alle fortune delle nostre armi, pel bene di tutti i popoli.

Grave fatto sul ponte della ferrovia ad Albissola
Provvidenziale che tanta di disgrazia la sventata

Savona, 7, notte.

Ieri sera, verso le ore 23.30, un fatto assai grave, dato il momento, si è svolto ad Albissola sulla passerella del torrente *Sanobbia*, dove si effettua il trasbordo dei viaggiatori dopo la furiosa alluvione del 25 maggio. Alla estremità di detta passerella, stanno in permanenza di servizio due sentinelle. All'ora suddetta, la sentinella di servizio al ponte scorse nell'oscurità un'ombra che pareva accostarsi con molta cautela. Osservò meglio e potè allora distinguere che si trattava di un sconosciuto.

La sentinella, certo Francesco Peralta, soldato richiamato della territoriale, potè inoltre osservare che lo strano individuo si era curvato a terra. Il Peralta gli intimò l'alt, ma lo sconosciuto anzichè fermarsi fu con un balzo sulla sentinella, tentando addirittura di disarmarla. Ne seguì una breve colluttazione; e quando già la sentinella stava per mandare ad effetto l'ordine della consegna, fu buona sorte per lo sconosciuto che sopraggiungessero in tempo due borghesi i quali, impedendo la tragedia, riuscirono l'individuo a tenendolo fermo sino lo consegnarono ai reali carabinieri di quella stazione.

Condotto al Comando di Savona, venne identificato per certo Stoppoli Onofrio, di Andrea, d'anni 29, nato a Bari, falegname disoccupato.

Si tratta di una losca figura. Costui, mentre trovavasi sotto le armi, a Sondrio, disertò riparando in Francia, dalla cui Nazione venne peraltro poco tempo dopo espulso in seguito alla sua pessima condotta, ed il nostro Tribunale militare lo condannò per diserzione a 13 mesi di reclusione. Il giorno 20 dello scorso mese di giugno, l'Onofrio Stroppoli fu pure arrestato dagli agenti di P. S. per oltraggio e rivolta alle guardie. Dopo un lungo interrogatorio, di cui non posso riferirvi, il pessimo arnese venne rinchiuso nelle carceri di S. Agostino e deferito all'Autorità giudiziaria.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.